

CIVIC

I QUADERNI DI FONDAZIONE ITALIA SOCIALE
NUMERO 3 | GENNAIO 2020



**UN'EREDITÀ
FERTILE**

UN'EREDITÀ FERTILE

L'Italia è un Paese con un serio problema di ricchezza inattiva. I dati sono noti, anche se si tende a parlarne poco. Nel nostro Paese, tra beni immobili e risorse finanziarie, le famiglie detengono uno tra i livelli patrimoniali più alti al mondo. Oltretutto, in costante aumento.

La tradizionale propensione al risparmio degli italiani è stata amplificata - negli ultimi anni, quelli segnati dalla crisi economica - da un atteggiamento di crescente timore verso il futuro che ha accentuato ancora di più la tendenza ad accumulare, in vista di tempi peggiori. Di anno in anno il patrimonio degli italiani è cresciuto e oggi sfiora gli 11mila miliardi di euro: il 60 per cento circa in proprietà immobiliari (la casa resta il bene democratico per eccellenza) e il 40 per cento in strumenti finanziari e liquidità.

Questa ingente ricchezza contribuisce però in minima parte allo sviluppo del Paese. Lo spostamento di risorse dal lavoro e dall'impresa alla rendita, se da un lato ha consentito ad una parte della società italiana di compensare gli effetti della crisi, mettendosi per così dire al sicuro, dall'altro ha posto una seria ipoteca sul nostro futuro, tanto produttivo quanto sociale.

Questa vasta immobilizzazione di risorse non soltanto sottrae risorse alle attività economiche, che avrebbero più che mai bisogno della spinta di nuovi investimenti produttivi, ma incide anche sul benessere sociale, pesantemente. A fronte di un welfare pubblico che non ce la fa a stare dietro ai nuovi bisogni sociali, il tema di un maggiore apporto di risorse private verso obiettivi di bene comune è pressante.

La ricchezza inattiva dunque è il problema che ci sfida. Affrontarlo dovrebbe essere una priorità condivisa al di là di ogni distinzione politica. In questo numero di *Civic* presentiamo una proposta che va in questa direzione ragionando senza pregiudizi su un tema che è quasi del tutto assente dal dibattito pubblico: la necessità di rimettere mano alle imposte di successione. L'Italia è uno dei Paesi più generosi in fatto di trasmissione della ricchezza per via ereditaria. Tra soglie di esenzione molto alte e aliquote molto basse ogni anno circa 250 miliardi di euro passano di mano senza praticamente pagare tasse. Spesso a beneficio di parenti lontani, perché siamo un Paese che mette al mondo pochi figli. E siamo una popolazione che invecchia: quindi la percentuale senza eredi diretti salirà presto a quasi un quinto del totale.

La proposta che illustriamo nelle prossime pagine è piuttosto semplice: rivediamo le soglie e le aliquote, tutelando i gradi di parentela diretta ma aumentando progressivamente le imposte per i discendenti più lontani (dal quarto grado in avanti). E in parallelo incentiviamo, azzerando le tasse, chi intende destinare i propri beni a scopi di interesse sociale. Sarebbe una misura di equità, con cui chi ha avuto fortuna nella vita può contribuire al benessere di molti. Potrebbero trarne vantaggio organizzazioni non profit, università, scuole, musei, ospedali. L'obiettivo è rimettere la ricchezza in circolo e al tempo stesso promuovere il bene comune. Perché, altrimenti, la ricchezza che resta inattiva finisce con il rendere il futuro insostenibile per tutti.

Enzo Manes
Presidente Fondazione Italia Sociale





Editoriale	Un'eredità fertile Enzo Manes	3
1. Scenario		
	Modifica dell'imposta sulla successione e sulle donazioni	10
	Il commento alla nuova proposta di legge Gabriele Sepio	12
	Patrimoni senza eredi, un'opportunità per lo sviluppo sociale Gianluca Salvatori	17
Intervista	Il "dopo di noi" è un tema culturale Antonella Scarfò	20
Data	La forza del bene comune Matteo Muzio	24
Intervista	Il testamento, questo sconosciuto Alfonso Fasano	28
Opinioni	Quante risorse per le donazioni? Gian Paolo Barbetta, Paolo Canino, Stefano Cima	30
Case history	Un lascito per i giovani di domani Antonella Scarfò	34
Media	Ciò che rimane, il tema dell'eredità tra film e serie tv Corinne Corci	38

2. Lavori in corso		45
Donor advised fund	Se la filantropia passa per l'intermediazione Giuseppe Ambrosio	46
Civic School	Una scuola per i cittadini del futuro Gianluca Cedolin	50
Collegio dei partecipanti	Deloitte Intesa Sanpaolo Italo – Nuovo trasporto viaggiatori Pedersoli Studio Legale Poste Italiane TBWA Unicredit Foundation	55
3. Saggio	Riformare l'imposizione sulla ricchezza	65
4. Column		
Tra virgolette	15 Proposte per la giustizia sociale ForumDD	73
Cantiere Italia	La prima pietra è l'etica pubblica Sebastiano Maffettone	75
Parola da salvare	Testamento Federico Baccomo	77



Capitolo 1

Scenario

Modifica dell'imposta sulla successione e sulle donazioni

La proposta di legge sui lasciti di Fondazione Italia Sociale

Relazione illustrativa

La proposta emendativa è volta a riformulare l'attuale sistema di imposizione dei trasferimenti di beni e diritti per causa di morte, nonché delle donazioni e altri atti di trasferimento a titolo gratuito (art. 2, commi 48 e 49 del D.L. n. 262 del 2006), al fine di uniformarne la disciplina a quella in vigore negli altri Paesi europei. In particolare, mentre la legislazione italiana risulta uniforme a quella degli altri Stati membri con riguardo alle esenzioni previste per i trasferimenti a fini di pubblica utilità (la cui disciplina resta, pertanto, inalterata) si riscontra un disallineamento per il sistema impositivo relativo agli altri trasferimenti a causa di morte e a titolo gratuito.

In particolare, il primo comma interviene a modificare l'art. 2, comma 48 del D.L. n. 262/2006:

1. inserendo tra i soggetti di cui alla lettera a) il convivente, che abbia stipulato un contratto di convivenza ai sensi dell'art. 1, comma 50, della legge 20 maggio 2016, n. 76 (le disposizioni si applicano anche nei confronti di coloro che abbiano contratto unione civile ai sensi della legge 20 maggio 2016, n. 76, in quanto equiparati ai coniugi ai sensi dell'art. 1, comma 20 della legge medesima);

• introducendo nei confronti dei soggetti diversi da quelli aventi rapporti di parentela (lettera c) l'applicazione di tre distinte aliquote, in misura variabile a seconda del valore complessivo netto dei beni.

Analoghe modifiche sono recate con riferimento alle donazioni, agli atti di trasferimento a titolo gratuito di beni e diritti, nonché alla costituzione di vincoli di destinazione.

Rimangono inalterate, invece, sia le ipotesi di esenzione previste per i trasferimenti a favore degli enti del Terzo settore e degli altri enti che perseguono fini di pubblica utilità (art. 3, comma 1, D.Lgs. n. 346/1990 e art. 82, comma 2, D.Lgs. n. 117/2017), sia la franchigia di 1,5 milioni di euro per i trasferimenti a favore delle persone con disabilità (art. 2, comma 49-bis, D.L. n. 262/2006).

Al fine di sostenere gli enti che svolgano attività considerate meritevoli (in particolare: le attività considerate di interesse generale ai sensi del D.Lgs. n. 117/2017, nonché quelle menzionate dall'art. 3 del D.Lgs. n. 346/1990 in tema di esenzioni sull'imposta sulle successioni e donazioni), il secondo comma introduce un'apposita disposizione, volta

a prevedere che il differenziale tra le aliquote più elevate introdotte con la modifica normativa (20%, 30% e 40%) e l'aliquota previgente (8%) sia destinato - mediante apposita indicazione del de cuius o del donante - ad enti del Terzo settore oppure ad enti indicati tra quelli di cui all'art. 3, comma 1 del D.Lgs. 346/1990. In mancanza di espressa indicazione, il comma in questione prevede la devoluzione del suddetto differenziale al Fondo filantropico istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Proposta di legge

Art. 1

I commi 48 e 49 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, sono sostituiti dai seguenti:

comma 48

I trasferimenti di beni e diritti per causa di morte sono soggetti all'imposta di cui al comma 47 con le seguenti aliquote sul valore complessivo netto dei beni:

- a) devoluti a favore del coniuge, del convivente, che abbia stipulato un contratto di convivenza ai sensi dell'art. 1, comma 50, della legge 20 maggio 2016, n. 76, e dei parenti in linea retta sul valore complessivo netto eccedente, per ciascun beneficiario, 1.000.000 di euro: 4 per cento;
a-bis) devoluti a favore dei fratelli e delle sorelle sul valore complessivo netto eccedente, per ciascun beneficiario, 100.000 euro: 6 per cento;
- b) devoluti a favore degli altri parenti fino al quarto grado e degli affini in linea retta, nonché degli affini in linea collaterale fino al terzo grado: 6 per cento;
- c) devoluti a favore di altri soggetti:
 - 1. beni di valore complessivo netto fino a 150.000 euro, aliquota del 20%;
 - 2. beni di valore complessivo netto da 150.001 euro a 300.000 euro, aliquota del 30%;
 - 3. beni di valore complessivo netto oltre 300.000 euro, aliquota del 40%;

comma 49

Per le donazioni e gli atti di trasferimento a titolo gratuito di beni e diritti e per la costituzione di vincoli di destinazione di beni l'imposta è determinata dall'applicazione delle seguenti aliquote al valore globale dei beni e diritti al netto degli oneri da cui è gravato il beneficiario diversi da quelli indicati dall'articolo 58, comma 1, del testo unico di cui al decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346, ovvero, se la donazione è fatta congiuntamente a favore di più soggetti o se in uno stesso atto sono compresi più atti di disposizione a favore di soggetti diversi, al valore delle quote dei beni o diritti attribuiti:

- a) a favore del coniuge, del convivente, che abbia stipulato un contratto di convivenza ai sensi dell'art. 1, comma 50, della legge 20 maggio 2016, n. 76, e dei parenti in linea retta sul valore complessivo netto eccedente, per ciascun beneficiario, 1.000.000 di euro: 4 per cento;
a-bis) a favore dei fratelli e delle sorelle sul valore complessivo netto eccedente, per ciascun beneficiario, 100.000 euro: 6 per cento;
- b) a favore degli altri parenti fino al quarto grado e degli affini in linea retta, nonché degli affini in linea collaterale fino al terzo grado: 6 per cento;
- c) a favore di altri soggetti:
 1. beni di valore complessivo netto fino a 150.000 euro, aliquota del 20%;
 2. beni di valore complessivo netto da 150.001 euro a 300.000 euro, aliquota del 30%;
 3. beni di valore complessivo netto oltre 300.000 euro, aliquota del 40%;».

Art. 2

All'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, dopo il comma 49-bis è inserito il seguente comma:

comma 49-ter

Nelle ipotesi previste dal precedente comma 48, lettera c) nonché in quelle previste dal precedente comma 49, lettera c), il dante causa individua nell'atto di successione, di donazione o di costituzione del vincolo di destinazione l'ente del Terzo settore di cui all'art. 5 del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117, ovvero l'ente pubblico, la fondazione o l'associazione legalmente riconosciuta avente come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità, l'organizzazione non lucrativa di utilità sociale (ONLUS) o la fondazione di cui al decreto legislativo emanato in attuazione della legge 23 dicembre 1998, n. 461, al quale devolvere la percentuale dell'imposta versata eccedente l'8%. In mancanza di espressa previsione, l'importo sarà devoluto al Fondo filantropico istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Il commento alla nuova proposta di legge

Gabriele Sepio*

Allinearsi all'Europa per una tassazione delle successioni e donazioni più equa. Questo l'obiettivo della proposta avanzata dalla Fondazione Italia Sociale. È noto ormai che l'Italia è una mosca bianca rispetto agli altri Paesi europei, nei quali l'imposizione in questi settori è molto elevata e si favorisce la destinazione dei patrimoni a sostegno di attività socialmente utili.

In parte diversa è l'impostazione nel nostro ordinamento. Donazioni e lasciti *mortis causa* ricevono lo stesso trattamento fiscale e la misura della tassazione è legata all'esistenza o meno di legami familiari tra il

* Giurista e membro del comitato di gestione della Fondazione.

disponente e il beneficiario. Nel dettaglio, sono previste attualmente quattro aliquote (dal 4 per cento per i trasferimenti tra coniugi/parenti in linea retta, all'8 per gli estranei), alle quali sono collegate specifiche soglie entro le quali l'imposta non è dovuta (1mln di euro tra coniugi/parenti in linea retta e 100mila euro tra fratelli e sorelle). Accanto a queste ipotesi si colloca una specifica esenzione per i trasferimenti a soggetti che svolgono attività considerate meritevoli (es. enti pubblici e fondazioni/associazioni che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione - art. 3, co. 1, D.lgs. n. 346/1990) che, con l'operatività del Registro unico, viene estesa a tutti gli enti del Terzo settore (comprese le cooperative sociali ed escluse le imprese sociali in forma societaria - art. 82, co. 2, D.lgs. n. 117/2017).

Proprio questo è il principale punto di contatto con gli ordinamenti europei, che dovrebbe essere accentuato con la proposta di modifica in discussione. L'intervento arriva dopo numerosi tentativi di riforma, volti ad aumentare le aliquote e ridurre le franchigie, i quali non si sono mai concretizzati in una revisione organica della disciplina per la paura, quasi ideologica, di far passare una modifica di questo tipo come un modo surrettizio per aumentare le tasse in capo ai cittadini. Per queste ragioni, la modifica in questione aumenta in specifiche ipotesi le aliquote dell'imposta sulle successioni e donazioni, prevedendo tuttavia un meccanismo in grado di garantire che le risorse derivanti dalla maggiore imposizione siano destinate ad enti del Terzo settore o ad altri enti che perseguano finalità di interesse generale.

In particolare, la modifica riguarda la sola misura dell'imposizione per i soggetti non legati da vincoli di parentela, per i quali in luogo dell'attuale aliquota dell'8 per cento viene previsto un sistema di aliquote crescenti, che variano tra il 20 e il 40 per cento a seconda del valore del bene donato o trasferito. Peraltro, mediante apposita indicazione da parte del *de cuius* o del donante, sarà possibile destinare il differenziale tra le aliquote più elevate introdotte dalla nuova disposizione e l'aliquota previgente (ovvero l'8 per cento) a un ente del Terzo settore che svolga attività meritevoli (ovvero quelle considerate di interesse generale ai sensi del D.lgs. n. 117/2017) o agli enti indicati dall'art. 3 del D.lgs. n. 346/1990. In assenza di una precisa indicazione, il nuovo articolato normativo dovrebbe prevedere che il differenziale sarà devoluto a un apposito ente filantropico istituito presso il Ministero del lavoro. Sotto altro profilo, il nuovo articolato normativo lascia invariato il sistema di tassazione per i soggetti legati da vincoli di parentela, puntando invece per gli altri beneficiari su un criterio "modulare", che dovrebbe dare maggiore coerenza ed equità al sistema impositivo e, al contempo, spingere i contribuenti a preferire i lasciti solidali. Ulteriore novità riguarda l'equiparazione alla posizione del coniuge di quella del convivente che abbia stipulato un contratto di convivenza (ai sensi della L. n. 76/2016). Resta inteso che al coniuge sarà altresì equiparata la persona controparte nell'unione civile, ai sensi dell'art. 1, comma 20 della Legge Cirinnà (L. 76/2016). Restano immutate le esenzioni e le franchigie previste in caso di trasferimenti a favore di soggetti disabili che già, ad oggi, scontano un condivisibile regime di favore.

Lo scenario disegnato dalla proposta rende dunque possibile creare un modello culturale legato ai lasciti e alle donazioni che salvaguarda la destinazione di beni per finalità virtuose e solidali ogni qual volta l'atto non coinvolge direttamente parenti o famigliari.

Come cambia la legge sulle imposte di successione e donazione



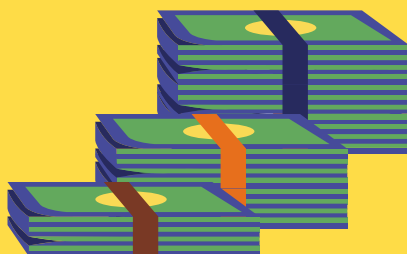
Nei prossimi dieci anni si stima che, anche per effetto delle tendenze demografiche in atto nel nostro Paese, saranno almeno 129 i miliardi di euro nella disponibilità di cittadini italiani senza eredi.

L'esperienza indica che, in assenza di disposizioni testamentarie (che oggi sono uno strumento poco utilizzato nel nostro Paese), il rischio che il contenzioso tra eredi distanti dall'asse principale congeli tali risorse per anni o decenni è elevato.

L'Italia è uno dei Paesi del mondo con la più bassa tassazione sulle eredità. Se a questo aggiungiamo che entro i prossimi dieci anni una consistente quantità di denaro sarà senza eredi, si rivela necessaria una modifica a questa mancanza, anche per andare incontro a una società più inclusiva. Qui i passaggi della legge proposta da Fondazione Italia Sociale cui abbiamo accennato nelle pagine precedenti



La proposta è agevolare una destinazione filantropica dei lasciti, intervenendo sull'imposta di successione, che oggi è tra le più basse al mondo, per introdurre aliquote più elevate in funzione della distanza dalla linea diretta di parentela (in analogia a quanto avviene in altri Paesi come la Francia o il Belgio).



Dalle attuali aliquote, comprese tra il 4 e l'8 per cento, si potrebbe passare ad aliquote maggiormente differenziate, in funzione del valore di quanto trasferito e della distanza dal grado di parentela diretto per i gradi dal quarto al sesto, fino a una aliquota massima del 40 per cento nel caso di trasferimento a favore di soggetti non legati da rapporti diretti di parentela.



Contestualmente si potrebbe ampliare la base impositiva. Una maggiore progressività e un ampliamento della base di imposta avrebbero un forte significato in termini di equità.



Avrebbe l'effetto di aumentare la disponibilità di risorse per le organizzazioni non profit (alle quali potrebbe essere riservato un trattamento, in caso di donazioni, equiparato a quello dei discendenti diretti, oppure un azzeramento delle imposte).

L'Italia è il paese europeo con più over 65: sono 13,7 milioni e in trent'anni supereranno i 20 milioni.

È inoltre la fascia di età la cui ricchezza è cresciuta di più negli ultimi decenni.

La terza e la quarta età hanno infatti visto aumentare le proprie disponibilità finanziarie del 77 per cento negli ultimi 25 anni

Patrimoni senza eredi, un'opportunità per lo sviluppo sociale

Gianluca Salvatori

L'Italia è tra i Paesi con una tassazione sui lasciti più bassa. Ma è anche uno dei Paesi più vecchi del mondo, dove le linee ereditarie si stanno riducendo progressivamente: per questo diventa fondamentale una redistribuzione più equa

Rivedere le tasse di successione per ridurre le disuguaglianze. Così il *New York Times* intitolava recentemente un editoriale di Henry Aaron, segnalando un dibattito che sta prendendo sempre più piede sul tema del trasferimento di ricchezza tra le generazioni. Alle condizioni attuali, ha scritto Aaron, le norme sulle successioni finiscono per ostacolare la mobilità economica e sociale, con l'effetto di creare dinastie di censo che minano il principio di uguaglianza e contribuiscono ad alimentare quel risentimento profondo i cui effetti non mancano di manifestarsi nella vita politica.

Non è stato sempre così. Ancora nel

1976 negli Stati Uniti l'imposta di successione arrivava, per gli immobili, fino al 70 per cento del loro valore. Poi, di esenzione in esenzione, nei decenni successivi non solo quella percentuale si è ridotta sempre di più ma è crollata anche la base di contribuenti cui si applicava. Oggi negli Stati Uniti sono chiamati a pagarla soltanto lo 0,07 per cento degli eredi. Per gli altri, tra innalzamento delle franchigie e ampliamento della casistica che permette di sottrarsene legalmente, l'imposta sui lasciti è diventata quasi del tutto volontaria.

Non troppo diverso il caso dell'Italia. Il nostro Paese ha una delle imposizioni

su lasciti e donazioni più basse al mondo. Dal 2000 in avanti è stata prima ridotta, poi abolita del tutto (2001), e infine reintrodotta (2006) con un'aliquota minima del 4 e massima dell'8 per cento, nonché una soglia di esenzione di 1 milione di euro. A fronte di un'aliquota media Ocse che oggi è del 15 per cento. In Francia o Regno Unito la percentuale massima d'imposizione oscilla attorno al 45-50 per cento, mentre in Belgio per i parenti di sesto grado arriva addirittura all'80 per cento. E comunque in tutti questi Paesi le soglie di esenzione sono significativamente più basse (in Francia ogni figlio può contare su un'esenzione fino a un massimo di 100mila euro).

Per questo, nel nostro Paese l'incidenza delle successioni sul gettito fiscale è meno di 800 milioni all'anno, a fronte di un impressionante cifra di 250 miliardi di patrimonio trasferito ogni anno in eredità (dato preconsuntivo 2017). Nonostante l'aumento della ricchezza, dagli anni Novanta le imposte di successione e donazione sono diminuite dallo 0,3 allo 0,1 del gettito complessivo. Vale a dire che oggi, per avere un termine di raffronto, le imposte di successione in Italia pesano solo un terzo circa del canone di abbonamento alla RAI. Malgrado l'Italia sia tra i Paesi in cui le famiglie detengono uno dei più alti volumi di ricchezza privata in proporzione alla popolazione: un totale di circa 9.500 miliardi di euro tra beni mobili e immobili. Una cifra che, a dispetto dell'andamento dell'economia italiana, negli ultimi dieci anni è venuta aumentando costantemente.

Mentre infatti il reddito reale pro-capite dal 2007 è diminuito dell'8 per cento, la ricchezza finanziaria degli italiani si è mantenuta ad uno dei livelli più alti del confron-

to internazionale (siamo un Paese in cui il patrimonio, poggiato per più della metà sul mattone, supera di oltre otto volte il reddito medio disponibile. Il rapporto più alto tra tutti i Paesi Ocse). Tale accumulo di ricchezza privata, che è l'altra faccia del nostro debito pubblico, è quanto ha permesso agli italiani di far fronte alla stasi economica e al declino della produzione. Ma con la ricchezza privata non si può pensare di compensare il declino economico di un paese a lungo. È solo un modo per ritardarne gli effetti. Anche perché esiste naturalmente un problema di distribuzione.

Dal 1995 al 2014 la quota di ricchezza netta personale dell'1 per cento della popolazione più abbiente è passata dal 16 al 25 per cento. Oggi il 10 per cento più ricco in Italia possiede il 53 per cento di questa ricchezza. Un altro 30 per cento è nelle mani di un ulteriore 20 per cento della popolazione. Mentre quasi la metà degli italiani partecipa in misura minima alla sua distribuzione. Quindi chi può permettersi di vivere bene grazie alla rendita non rappresenta la maggioranza del Paese. Considerando che le famiglie italiane sono circa 25 milioni, appare evidente lo squilibrio con cui la ricchezza è ripartita. Nei fatti, solo il 2,6 per cento delle famiglie italiane può definirsi concretamente benestante (dai dati della Banca d'Italia, sono 648.499 le famiglie italiane che detengono una ricchezza finanziaria investibile superiore a 500mila euro).

Non solo. Un'ulteriore disuguaglianza è quella che divide le generazioni. Malgrado le compensazioni all'interno delle famiglie – che se da un lato aiutano i giovani, dall'altro creano dipendenza e ne rallentano l'emancipazione – il divario si sta allargando sempre di più. L'Italia è il Paese europeo con

più over 65: sono 13,7 milioni e in trent'anni supereranno i 20 milioni ed è la fascia di età la cui ricchezza è cresciuta di più negli ultimi decenni. La terza e la quarta età hanno visto aumentare le proprie disponibilità finanziarie del 77 per cento negli ultimi 25 anni. Contemporaneamente, quelle dei trentenni sono diminuite del 34 per cento. Ipotecendo pesantemente il futuro del nostro Paese.

Per questo, in un tempo di disuguaglianze crescenti, torna di attualità il tema di una tassazione più equa sulle successioni. Lo suggerisce anche lo studio del Fondo Monetario Internazionale di cui pubblichiamo un estratto in questo numero di *Civic*. Occorre rivedere il sistema delle imposte sulle successioni e sulle donazioni con l'obiettivo di intervenire sul fronte della redistribuzione della ricchezza tramite interventi fiscali che risparmino le attività di impresa o il lavoro, già abbastanza colpiti. Servono interventi in grado di correggere la tendenza a concentrare sempre di più i patrimoni e di riequilibrare il rapporto tra reddito e rendita, che oggi pende pericolosamente dal lato della seconda. È una questione di giustizia e di coesione sociale. Gli effetti della "lotteria" con cui si trasmettono le rendite vanno mitigati o sarà sempre più complicato tenere insieme il Paese.

Ovviamente quando si parla di tasse sulla ricchezza il dibattito assume inevitabilmente una piega ideologica. Non è un caso se negli ultimi anni la riduzione delle imposte è stata un cavallo di battaglia che ha condizionato con forza il dibattito pubblico, rendendo qualsiasi proposta di aumento un tabù capace di azzoppare qualsiasi carriera politica. Per questo è opportuno riferirsi ai dati esposti sopra, raffreddando gli animi e ragionando sulle cifre. Per quanto

sin qui detto, una maggiore progressività nella tassazione dei lasciti comporterebbe più vantaggi che svantaggi. Senza toccare i diritti degli eredi diretti. Infatti – come proponiamo – in Italia si potrebbe intervenire sui gradi di parentela più distanti rispetto all'asse principale, lasciando invariate le aliquote per i parenti diretti e aumentando solo quelle dal quarto al sesto grado.

L'Italia è un Paese che invecchia. La demografia traccia un futuro in cui, per la crisi della natalità, un quinto della popolazione non avrà eredi diretti. Il positivo di questa situazione negativa è che avremo una straordinaria opportunità per redistribuire una parte consistente dei patrimoni accumulati. Aumentando le imposte per chi non ha eredi diretti ma anche prevedendo agevolazioni significative per chi deciderà di dedicare la propria ricchezza a progetti di utilità pubblica. La proposta che qui presentiamo non sarebbe completa se si limitasse solo ad alzare le aliquote. Il suo senso compiuto non è quello di inasprire il fisco per una volontà punitiva verso chi è più abbiente, ma consiste piuttosto nel rindirizzare parte delle ingenti risorse private verso azioni dedicate al benessere collettivo e a scopi sociali. Come in Belgio, ad esempio, dove i lasciti alle organizzazioni non profit (ma si potrebbero includere università e scuole, ospedali e musei) sono tassati con l'aliquota più bassa.

È tempo di affrontare la questione. Non solo per allinearci alla media degli altri Paesi, che in tema di lasciti e donazioni hanno una fiscalità più equa, ma anche per portare più risorse a quella parte della società che ne ha di meno. Ponendo dei limiti ai meccanismi della rendita e tornando invece ad assumere l'uguaglianza delle opportunità come un valore irrinunciabile.

Il “dopo di noi” è un tema culturale

Antonella Scarfò*

L'Italia è un Paese dove fare testamento è considerato un qualcosa di insolito. Solo il 10 per cento infatti lo fa. Ma la scaramanzia va abbattuta. L'intervista a Stefano Malfatti, direttore comunicazione e raccolta fondi dell'Istituto Serafico di Assisi

Nel 2045 ci saranno più famiglie senza figli, maggiori guadagni per piccole organizzazioni e testamenti digitali. È il futuro dei lasciti testamentari nel Regno Unito, secondo il rapporto “Giving Tomorrow” di Legacy Foresight, pubblicato lo scorso ottobre. Previsioni utili a comprendere il mercato internazionale, di cui l'Italia rappresenta ancora una piccola fetta, ma con prospettive di crescita positive. Il problema principale, però, resta quello culturale, spiega l'esperto di fundraising Stefano Malfatti, ex presidente di Testamento Solidale e direttore comunicazione e raccolta fondi dell'Istituto Serafico di Assisi, che abbiamo intervistato.

Qual è la situazione attuale dei lasciti testamentari in Italia?

«La situazione è positiva perché il problema in Italia non è tanto fare testamento solidale, ma è fare testamento. Nel nostro Paese sceglie questo strumento una percentuale attorno al 10%. Bisogna quindi lavorare sul restante 90. Il motivo di una quota così bassa è legato alla cultura e alla sensibilità tutta italiana che porta con sé il tema della scaramanzia e della famiglia. È inevitabile riconoscere che il diritto italiano largamente inteso poggia sul diritto romano, che a sua volta si basa sul diritto di famiglia. Il testamento impatta molto sulle dinamiche familiari. È questo il limite in parte legislativo e in parte culturale che l'Italia porta con sé. Dalle statistiche GfK Eurisko è emerso che le prime risposte delle persone intervistate sul tema sono “io ho i figli” oppure “io non ho niente”. Nella testa degli italiani la scelta del testamento si attiva nel momento in cui ci sono litigi con la famiglia, ma in realtà questo strumento consentirebbe proprio di evitare alcuni conflitti. Il tema non riguarda solo chi

* Scrive per *Rivista Studio*.

possiede grandi patrimoni: chi non è riuscito a mettere da parte nulla con lo stipendio può donare il Tfr, che passa in successione e in assenza di famiglia va allo Stato».

È necessario quindi lavorare sulla consapevolezza degli italiani. Da dove iniziare?

«Sì, per questo prima di pensare ai lasciti per il mio Istituto, devo convincere gli italiani a fare testamento, e quando me lo chiedono, rispondo. Se saremo in tanti a parlare del tema in modo rigoroso, trasparente e chiaro, per valorizzare una relazione con l'interlocutore, allora sicuramente il mercato crescerà. Bisogna cominciare a occuparsi seriamente della ricchezza diffusa e senza eredi che rischia di essere dispersa».

Un intervento normativo potrebbe aiutare a sensibilizzare sul tema?

«Certamente sì, ma oggi in Italia tutti gli interventi legislativi si fanno per decreto. Non c'è più una riforma della legge che ha una strategia e degli obiettivi sociali e di contenuto. Ormai si legifera solo per interventi correttivi e di emergenza. Culturalmente, si è fatto in modo che l'attuale legge delle successioni fosse legata all'ambito familiare, trascurando il fatto che c'è una parte del patrimonio su cui si può agire in modo diverso. La legge non può essere modificata nelle sue dinamiche fondative. Può cambiare però la tassazione sulle imposte di successione. Anche se, nella mia esperienza, per le donazioni in genere la tassazione ha rappresentato difficilmente una leva per gli italiani, sia in vita che nella

C'è un lato positivo in questa nostra cultura familistica. In Europa abbiamo potuto difendere la nostra economia grazie a un patrimonio consistente nelle mani delle famiglie italiane

successione. Per gli americani, invece, la fiscalità è molto importante».

Quali sono i Paesi a cui guardare come modello?

«Io guardo molto al mondo anglosassone, all'Australia e a Singapore, dove risiedono patrimoni significativi e che culturalmente e dal punto di vista legislativo, la fiscalità è più aperta e meno vincolata. In Europa guardo all'Olanda, dove, al di là della semplificazione legislativa, c'è una cultura familiare diversa, per cui il padre, una volta che ha messo il figlio nelle condizioni di costruirsi una vita, gestisce in libertà il patrimonio. Il tema della famiglia è centrale in senso inverso rispetto all'Italia. Qui anche negli studi professionali che passano di padre in figlio si replica la logica di tenere il patrimonio intorno alla famiglia. C'è un lato positivo però in questa nostra cultura. Basti ricordare come da ministro Giulio Tremonti poté difendere l'Italia in Europa, grazie a un patrimonio eccellente nelle mani delle famiglie in termini di conti correnti e di case di proprietà. Non si può riprodurre solo quello che si fa all'estero, serve sempre un adattamento culturale».

Quali sono le cause maggiormente supportate dai lasciti testamentari?

«Le statistiche internazionali offrono indicazioni interessanti da un punto di vista antropologico. Una classifica pubblicata dal *Chronicle of Philanthropy*, il giornale del fundraising americano che detta le regole anche delle dinamiche internazionali, mette al primo posto le donazioni a sostegno degli animali. Nelle ultime posizioni, invece, c'è la

Quando si fa testamento non si tiene conto delle cause per cui si combatteva da giovani e non si fanno troppi salti con la mente. Il pensiero va a ciò è più vicino a noi

tutela dei diritti umani. Quando si decide di sedersi alla scrivania per un testamento non si tiene conto delle cause per cui si combatteva da giovani e non si fanno troppi salti con la mente. Il pensiero va a ciò che è più vicino a noi. Ha fatto tanto scalpore la scelta di Karl Lagerfeld di lasciare un consistente patrimonio a disposizione di chiunque si fosse occupato della sua gatta, ma questo è un segnale antropologico importante».

La scelta del lascito è quindi emotiva?

«Assolutamente sì. Parte razionale, ma finisce per essere emotiva. Il pensiero del testamento si scatena sempre in occasione di cambiamenti di salute, familiari o patrimoniali. Anche la scelta di un viaggio mai fatto prima può portare a una percezione diversa del rischio e del bisogno di tutelare qualcosa o qualcuno».

Quali sono le figure professionali decisive in tema di lasciti? Ha un consiglio da dare loro?

«Diversamente da come si potrebbe pensare, non è il notaio la figura cruciale nell'accompagnamento di una persona che vuole fare testamento. Lo sono, invece, i personal banker, i promotori finanziari, gli assicuratori, chi amministra patrimoni, chi si occupa di pianificazione successoria e pensionistica. Gli enti non profit e le fondazioni possono agevolare questi strumenti, aiutare a semplificare i processi. Il mio consiglio è di non incentivare mai la richiesta del testamento. Il nostro ruolo è quello di informare e accompagnare, evitando di chiedere».

La forza del bene comune

Matteo Muzio*

In Italia la sensibilità attorno ai lasciti per politiche di welfare sociale e non profit sta aumentando, ma nel mondo molti Paesi dettano la linea in quanto a prassi e legislazione su questo fronte. In primis ci sono certamente gli Stati Uniti. In Europa, invece, la Gran Bretagna ha molto da insegnare

Una tradizione del passato che rivive grazie al non profit. Era piuttosto comune che, prima della formazione del moderno stato sociale, erogatore di servizi per i cittadini pagati attraverso la fiscalità generale, alcuni benefattori, alla loro scomparsa o ancora in vita, donassero tutto o parte della loro eredità. Nelle città italiane, diversi ospedali pubblici sono stati fondati in questo modo: prendiamo l'ospedale pediatrico Giannina Gaslini di Genova. Giannina era una bimba di undici anni, figlia dell'imprenditore Gerolamo Gaslini, attivo nel settore della produzione di olio, che nel 1917, nel corso della Prima Guerra Mondiale, morì di peritonite per la mancata disponibilità di cure. Devastato dal dolore, il padre iniziò subito a raccogliere fondi per costruire un grande ospedale pediatrico in città, che venne inaugurato nel 1931. Diciott'anni più tardi, nel 1949, costituì la Fondazione Gerolamo Gaslini con un lascito gigantesco: tutto il suo patrimonio finanziario e aziendale, per garantirne la futura copertura. Ma non c'è più bisogno ormai di essere un industriale come Gaslini che, secondo lo storico

* Scrive per
Il Corriere della Sera.

Paride Rugafori, era l'equivalente italiano di John D. Rockefeller, per poter fare un lascito. Su impulso del Consiglio nazionale del Notariato, che ha offerto anche il suo patrocinio, nel 2012 è stata lanciata la campagna sul Testamento solidale. A farne parte sono 22 organizzazioni che operano in stati di guerra, emergenza e calamità, di fame e ingiustizia sociale, in situazioni di malattia e disabilità, nella ricerca scientifica e nella conservazione del patrimonio artistico e culturale. Non importa l'entità del contributo, basta che sia indirizzato a una delle associazioni che aderiscono, che si trovano sul sito testamentosolidale.org. Non servono grandi cifre, basta anche una quantità esigua. E, soprattutto, si può lasciare il bene che si desidera. Non solo denaro, ma anche immobili, opere d'arte o la propria polizza vita. Secondo un'indagine svolta da Gfk Italia, tra i progetti degli italiani, una volta superati i 50 anni d'età, il lascito a un'associazione benefica è "qualcosa di grande" per il 16 per cento del campione, pari circa a 5,6 milioni di intervistati. Questo è un dato incoraggiante, ma l'auspicio è che in Italia la sensibilità verso i lasciti cresca ancor di più perché il potenziale di questo strumento per il Terzo settore è enorme. Secondo le ultime stime di Fondazione Cariplo infatti, il valore potenziale dei lasciti testamentari destinati al Terzo settore nei prossimi anni potrà toccare importi molto considerevoli. In Italia il tasso di natalità in costante diminuzione ha fatto sì che il numero di famiglie italiane senza eredi passerà dalle circa 62mila unità nel 2020 alle quasi 424mila unità nel 2030. Inoltre, entro il 2030, è destinato a essere trasferito *mortis causa* circa un quinto della ricchezza netta del Paese stimata in oltre 9.500 miliardi di euro.

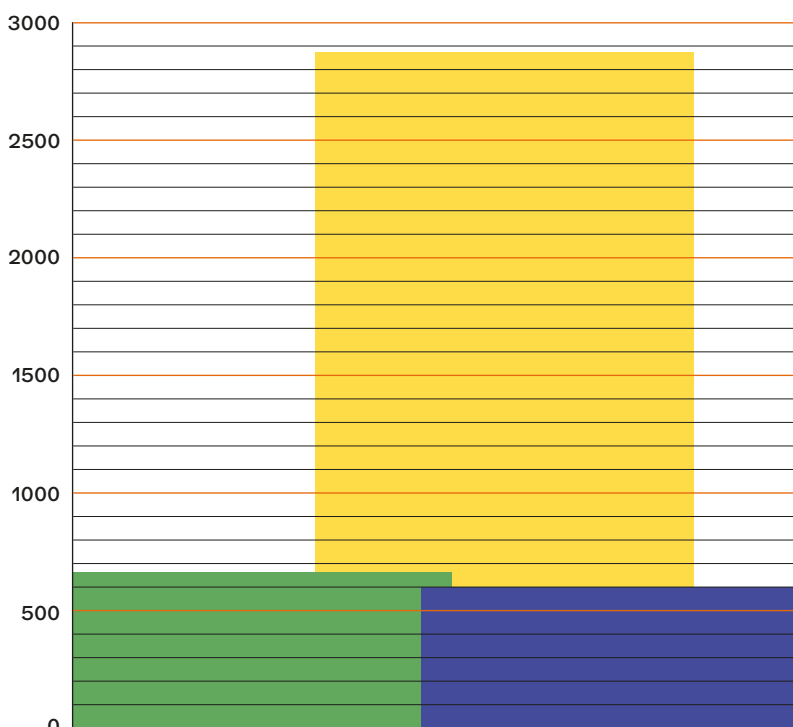
All'interno di tale flusso, al netto di quanto riservato agli eredi legittimi, è disponibile una parte di ricchezza che tramite testamento potrebbe essere devoluta ad altre destinazioni, tra cui gli enti di Ter-

Chi versa di più nelle casse delle società senza scopo di lucro grazie ai lasciti

In Europa lo strumento delle donazioni tramite testamento è ancora poco utilizzato. Basti vedere la differenza tra la cultura anglosassone (con un forte legame con gli Stati Uniti) e il resto d'Europa, dove dominano Svizzera e Francia anche se con molto distacco.

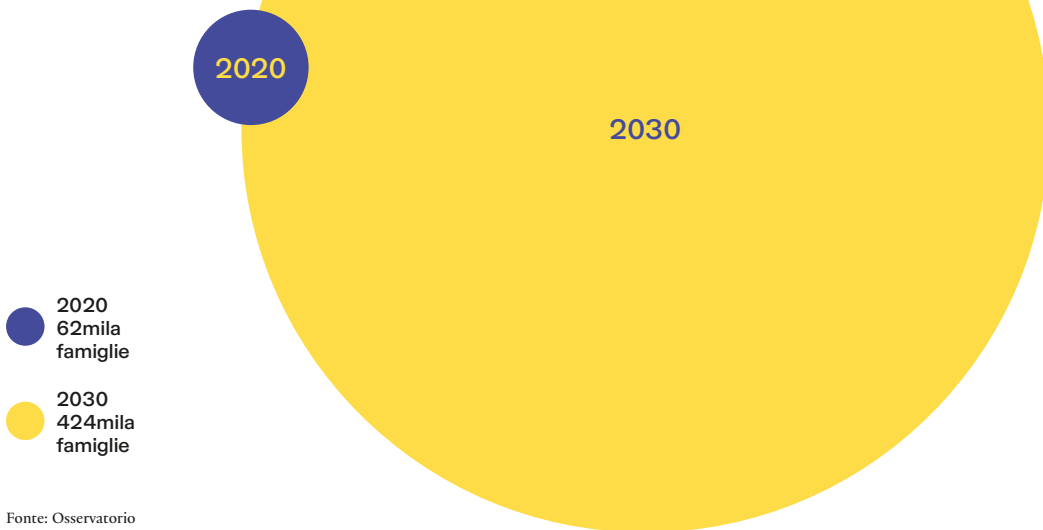
- Gran Bretagna
2880 mln
- Svizzera
660 mln
- Francia
600 mln

Fonte: Ernop



Famiglie italiane senza eredi

Dal 2020 al 2030 il numero delle famiglie italiane i cui patrimoni potranno essere lasciati a cause solidali e non profit passerà da 62mila a 424mila.



Fonte: Osservatorio
Fondazione Cariplo

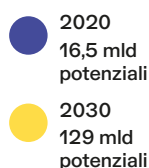
zo settore. Fondazione Cariplo stima che potenzialmente potrebbero essere intercettati dal Terzo settore oltre 129 miliardi entro il 2030.

Una delle organizzazioni che ha aderito alla campagna Testamento Solidale è Fondazione Telethon. Da anni a Milano è attivo uno dei centri di ricerca per la terapia genica sulle malattie rare, l'Istituto SR-Siget. La responsabile lasciti di Telethon, Laura Mosca, ha confermato l'utilità di queste donazioni, dichiarando: «Con i lasciti, possiamo continuare a mettere a punto la terapia genica su un numero sempre più alto di malattie genetiche diverse. Per una patologia, ad esempio, la Adenosina Deaminasi (Ada-Scid). Al momento la stiamo sperimentando con successo su altre cinque patologie, come ad esempio la beta talassemia, e la stiamo sviluppando per molte altre». Un sostegno, quello dei lasciti, che quindi per Mosca è «fondamentale».

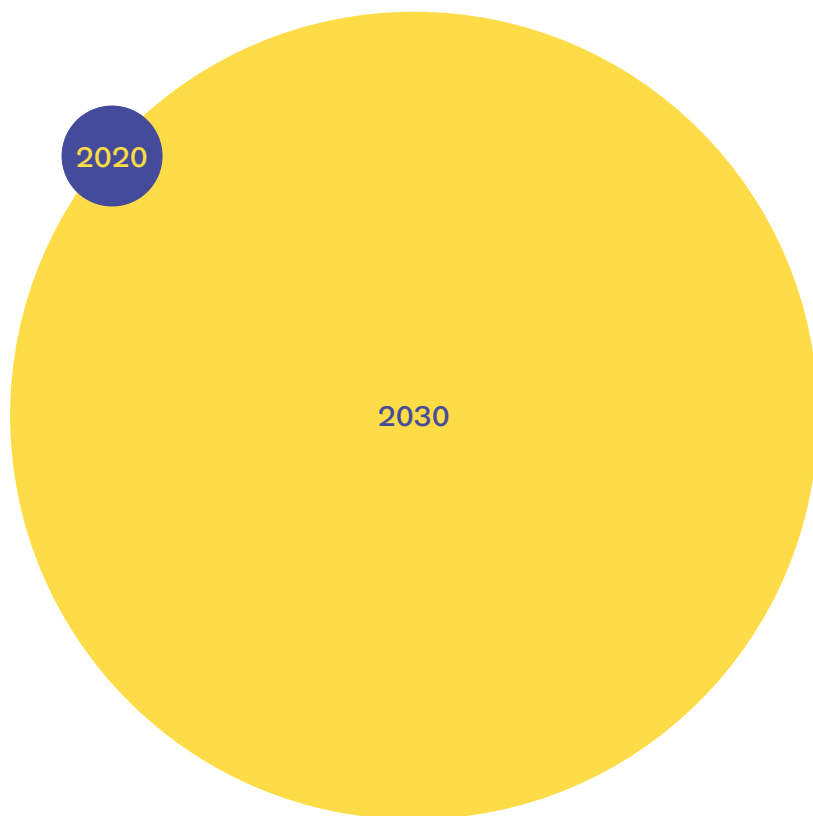
Ma all'estero come funziona? La filantropia è quasi una caratteristica fondante degli Stati Uniti. Abbiamo citato John D. Rockefeller, magnate petrolifero che nel 1913 lanciò la sua Fondazione filantropica omonima, che decise come prima cosa un finanziamento di 100mila dollari alla Croce Rossa americana, pari a circa 2 milioni e mezzo attuali. Possiamo considerare questo l'inizio di una modalità scelta poi da molti imprenditori che decisero di non limitarsi a misure di welfare aziendale, ma di influire in modo più esteso sulla società. Più recentemente, nel giugno 2010, Bill e Melinda Gates, insieme a Warren Buffett, hanno deciso di lanciare The Giving Pledge, un impegno

Il potenziale dei lasciti del Terzo settore

Nel 2020 il potenziale dei lasciti al Terzo settore in Italia sarà quasi 17 miliardi, un cifra che nel prossimo decennio potrebbe crescere esponenzialmente, fino a raggiungere i 129 miliardi.



Fonte: Osservatorio Fondazione Cariplo



morale dedicato agli uomini più ricchi del mondo per donare almeno metà del proprio patrimonio. Da allora, 204 individui hanno firmato per una cifra complessiva di 500 miliardi di dollari. La legislazione americana è già molto favorevole a questo tipo di lascito: se si decide di donare un immobile, il valore di quella proprietà viene detratto dalla dichiarazione dei redditi. E né il precedente proprietario né la non profit ci devono pagare tasse per quell'anno.

Il Regno Unito detiene il record positivo a livello europeo. Richard Cousins, ex amministratore delegato del gruppo Compass, ha donato 41 milioni di sterline a Oxfam nel 2018 e negli ultimi anni il trend delle donazioni è stato in crescita, a partire da piccoli patrimoni, ma con un aumento del 27 per cento per quelli superiori al milione di sterline. Tra i vantaggi c'è il taglio della tassa di successione che scatta se la donazione è almeno pari al 10 per cento del patrimonio totale: passa dal 40 al 36 per cento. In altri Paesi europei invece esistono forti limitazioni ai vantaggi individuali. In Svezia e Finlandia non esistono vantaggi specifici, l'Austria limita fortemente le cause che danno diritto a una detrazione fiscale, mentre in Slovenia le donazioni massime detassabili non devono superare lo 0,5 per cento del totale. In Irlanda, invece, i benefit che il donatore riceve sono applicati anche alle singole organizzazioni, e le deduzioni possono raggiungere anche il livello record per l'Unione Europea, un miliardo di euro. Una situazione quindi profondamente eterogenea che varia da paese a paese. L'Europa dei lasciti solidali non è affatto unita.

Il testamento, questo sconosciuto

Alfonso Fasano*

In Italia le leggi che regolano le successioni sono da una parte anacronistiche e dall'altra morbide. Serve invertire la rotta per ridurre questo vantaggio e favorire un benessere sociale maggiormente diffuso, sottolinea il notaio Monica De Paoli

Per il legislatore, uno dei compiti più difficili da assolvere è l'adeguamento alla modernità. Occorrono tempo e tanta sensibilità per cogliere e comprendere tutti gli sviluppi sociali, tutti i cambiamenti culturali e finanziari, quindi per adattare gli impianti normativi alle condizioni di un'era nuova, inevitabilmente diversa rispetto a quelle

precedenti. Da questo punto di vista, soprattutto nel contesto italiano, il tema dei lasciti risente di un'eccessiva influenza del passato. Secondo le tendenze demografiche in atto nel nostro Paese, da qui a dieci anni ci saranno 129 miliardi di euro nella disponibilità di cittadini senza eredi. Una situazione che potrebbe portare a una conseguenza ovvia, e ovviamente negativa: in assenza della redazione di un testamento, il rischio che si determinino lunghi contenziosi tra gli eredi distanti dall'asse prin-

* Scrive per *Undici*.

cipale è concreto. Anzi, elevatissimo. Per questo, Fondazione Italia Sociale propone una modifica delle imposte di successione e donazione che, agendo sulle aliquote, agevoli la destinazione filantropica dei lasciti. Monica De Paoli, notaio e co-founder di Milano Notai e membro della Commissione Terzo settore del Consiglio nazionale del notariato, ha spiegato come il progetto di revisione di Fondazione Italia Sociale possa rappresentare una svolta importante per il nostro Paese: «Sono assolutamente favorevole all'impianto della proposta, ormai sono molti anni che la legislazione in vigore risulta anacronistica, cioè fa fatica a rispecchiare le esigenze del nuovo contesto, di un nuovo formato di famiglia che si è venuto a determinare. E poi c'è il discorso sulle imposte di successione: rispetto ad altri Paesi europei, l'Italia è un vero e proprio paradiso fiscale. È arrivato il momento che qualcosa cambi, anche per favorire il Terzo settore». La definizione di De Paoli sull'Italia come "paradiso fiscale" per i lasciti fa riferimento alle attuali aliquote, che vanno dal 4 per cento all'8 per cento. Analogamente a quanto avviene in altre nazioni europee (per esempio Francia e Belgio), Fondazione Italia Sociale propone di aumentare le aliquote in funzione della distanza dalla linea diretta di parentela, e di renderle anche più scaglionate, sempre in base al legame parentale con il defunto. Le nuove percentuali previste oscillerebbero da un massimo del 12 per cento per i trasferimenti tra coniugi o tra parenti in linea diretta, fino al 40 per cento per i trasferimenti a soggetti estranei al nucleo familiare. La proposta di Fondazione Italia Sociale, soprattutto in relazione alla possibilità di devolvere la propria eredità per scopi filantropici, prevede anche un'ampia modifica del diritto di

successione. Nell'attuale sistema, in assenza di testamento, il 75 per cento del patrimonio del defunto è riservato ai legittimari - una quota enorme, che di fatto impedisce i grandi lasciti in Italia. Inoltre, l'eredità resta da devolvere obbligatoriamente fino ai parenti entro il sesto grado. «Anche questo impianto è anacronistico», spiega De Paoli, «io non saprei neanche chi sono i miei parenti di sesto grado. Nessuno di noi lo sa più. Perché deve esserci una normativa premiante rapporti di parentele che, nella normalità e nella maggioranza dei casi, sono sicuramente superati? Perché non valorizzare iniziative di natura filantropica in favore del Terzo settore? È così che si determina il vero vantaggio sociale».

Inoltre, si potrebbero incrementare le agevolazioni per i soggetti che effettuano lasciti al Terzo settore. In questo modo, oltre ad avvicinarsi ad altri Paesi europei dal punto di vista normativo, l'Italia potrebbe convogliare i patrimoni favorendo finalità virtuose, verso progetti che favorirebbero la redistribuzione della ricchezza, e quindi assottiglierebbero le disuguaglianze tra i cittadini. «I lasciti a favore del Terzo settore funzionano», conclude De Paoli, «anche se oggi sono possibili solo attraverso una chiara volontà espressa nel testamento, uno strumento ancora poco impiegato in Italia. Le statistiche dicono che c'è stato un aumento del numero di testamenti redatti nel nostro Paese, ma in realtà siamo ancora su percentuali irrisorie. È importante che l'intero progetto di modifica tocchi anche questo aspetto: oltre il regime delle imposte e il codice civile, il ruolo dei professionisti diventa centrale, bisogna incoraggiare l'utilizzo del testamento, proprio per alimentare una cultura solidale, per aumentare i lasciti a favore di enti e associazioni non profit».

Quante risorse per le donazioni?

Gian Paolo Barbetta, Paolo Canino, Stefano Cima*

Le organizzazioni italiane di Terzo settore non sono molto brave nel raccogliere donazioni e lasciti o forse gli italiani sono poco generosi? In realtà i fattori che regolano questa materia sono molteplici e hanno a che fare anche con le diversità culturali e religiose.

È quello che si pensa confrontando il peso rivestito dalle entrate da lasciti e donazioni nei bilanci degli enti italiani rispetto a quello che accade all'estero. Ad esempio, i dati dell'Istat relativi al 2015 (gli ultimi disponibili) mostrano che donazioni, liberalità e lasciti rappresentano circa il 6,9% delle entrate totali del settore non profit italiano. Nello stesso anno, per usare il caso forse più lontano dal nostro, le organizzazioni "501(c)3" statunitensi (paragonabili ai nostri enti di Terzo settore) raccoglievano da lasciti e donazioni oltre il 21% delle loro entrate totali, secondo i dati dell'Internal Revenue Service. Nonostante l'importanza delle donazioni sia cresciuta dal 1999, quando i dati per il settore non profit italiano sono stati resi disponibili per la prima volta, il divario permane ed è consistente anche rispetto ad altri Paesi europei.

Molti fattori possono spiegare questa diversità. In primo luogo, una legislazione tributaria meno incentivante per i donatori rispetto a quella statunitense, anche se molti cambiamenti favorevoli sono avvenuti nell'ultimo ventennio. In secondo luogo, il peso (economico e sociale) più modesto del Terzo settore italiano rispetto a quello statunitense, peso a sua volta influenzato dalla diversa estensione del welfare pubblico. Inoltre, serve considerare le diversità culturali e religiose: la

*Fondazione Cariplo

tradizione protestante infatti sostiene comportamenti donativi più di quanto non abbia fatto quella cattolica. Infine, non meno rilevante, è il livello complessivo di reddito e di ricchezza accumulato nei diversi Paesi che - a parità di “propensione a donare” - può determinare il valore assoluto delle donazioni raccolte dal Terzo settore.

Una prima azione che può essere utile avviare per aiutare il Terzo settore ad aumentare la sua capacità di attrarre donazioni consiste nel capire quanto grande sia la disponibilità economica dei cittadini. Infatti, è da questa disponibilità che si deve partire per sollecitare la raccolta. Per questo, nel 2016, a sette anni di distanza da un precedente esercizio, abbiamo provato a capire quale sia la dimensione potenziale dei lasciti testamentari destinati al Terzo settore. Abbiamo cioè provato a misurare l’ampiezza del bacino da cui gli enti potrebbero pescare per attirare donazioni.

Per produrre questa stima abbiamo utilizzato i dati relativi ai bilanci e alla ricchezza delle famiglie, prodotti dalla Banca d’Italia, nonché i dati sulle aspettative di vita dei cittadini, prodotti dall’Istat, concentrandoci in particolare sulle famiglie in cui la persona di riferimento abbia oltre 65 anni.

In sintesi, per ciascuna famiglia abbiamo calcolato la ricchezza che

potrà essere disponibile *mortis causa* nei prossimi anni e, sulla base di alcune ipotesi, abbiamo prodotto diversi scenari sulla ricchezza che si renderà disponibile in futuro per lasciti e donazioni al Terzo settore. I dati di partenza della nostra analisi mostravano (nel 2014) una ricchezza complessiva delle famiglie italiane pari ad oltre 9.500 miliardi di euro. Ben oltre il 92 per cento di questa ricchezza era rappresentata da proprietà immobiliari, mentre la parte restante era costituita da attività finanziarie nette. Parte di questa cospicua ricchezza era nelle mani di persone che avevano oltrepassato i 65 anni di età, per ciascuna delle quali è stato possibile calcolare la probabilità di non essere più in vita negli anni delle nostre stime.

I dati ci dicono che, nel periodo compreso tra il 2014 e gli anni finali delle nostre stime (il 2020, 2025 e 2030), si trasferirà *mortis causa* una ricchezza pari rispettivamente a 240, 986 e oltre 1.915 miliardi. Una parte di questa ricchezza (152, 580 e 1.066 miliardi nei tre diversi periodi) sarà riservata agli eredi legittimari, mentre la differenza (86, 406 e 848 miliardi) sarà teoricamente disponibile per altre destinazioni, tra le quali la donazione testamentaria al Terzo settore.

Per stimare la quota della ricchezza teoricamente destinabile al Terzo settore abbiamo introdotto alcune ipotesi di scenario. La prima ipotesi (scenario “tutto o niente”) prevede che sia lasciato in eredità a scopi benefici (dunque al Terzo settore) il 100% della ricchezza delle famiglie prive di eredi vicini (figli, fratelli, sorelle o altri parenti conviventi); abbiamo inoltre ipotizzato che le famiglie con eredi non lascino alcuna eredità al Terzo settore. La seconda ipotesi (scenario “tanto da pochi, poco da molti”) prevede che sia lasciato in eredità a scopi benefici il 50% della ricchezza delle famiglie prive di eredi vicini e il 5% della ricchezza di tutte le altre famiglie.

Abbiamo dunque stimato che il bacino potenziale di donazioni per il Terzo settore possa oscillare (a seconda dell’ipotesi adottata) tra i 12 e i 16 miliardi nel periodo 2014-2020, per salire a 55-76 miliardi fino al 2025 e a 100-130 fino al 2030. La composizione delle donazioni rifletterebbe in larga misura quella della ricchezza, con una netta prevalenza delle donazioni immobiliari rispetto a quelle finanziarie.

Si tratta di una cifra assai significativa, se si pensa che le donazioni nel 2015 garantivano alle organizzazioni del Terzo settore poco meno di 5 miliardi. Certamente l’esistenza di ricchezza destinata ad essere trasferita *mortis causa* non significa necessariamente che il Terzo settore sarà in grado di intercettarla. La partita è aperta e si gioca sulla reputazione delle istituzioni, sulla credibilità dei progetti e sulla efficacia delle soluzioni proposte.



Un lascito per i giovani di domani

Antonella Scarfò

Il testamento solidale è un atto di fiducia nei confronti delle nuove generazioni che si sta affermando con forza nella cultura europea. I lasciti a favore della formazione universitaria, in particolare, hanno radici solide nel '900 italiano, come raccontano le storie del grande imprenditore milanese Ferdinando Bocconi e della principessa Beatrice Fiorenza Cenci Bolognetti

Un testamento solidale è una donazione che può lasciare il segno nella società, perché contribuisce alla nascita di un progetto destinato a sopravvivere al tempo e a crescere insieme al territorio che lo ha accolto e promosso. Basti pensare ai lasciti a favore di università, enti di formazione o di ricerca. Uno degli esempi più illustri in tal senso in Italia è rappresentato dall'Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano. Come recita il suo statuto, i mezzi finanziari per il conseguimento e lo sviluppo dei fini e delle attività sono costituiti anche dai proventi del lascito del fondatore Ferdinando Bocconi, morto nel 1908, qualche anno dopo la nascita dell'istituto. Ferdinando, grande imprenditore milanese noto per aver portato per la prima volta in Italia i grandi magazzini per la vendita di abiti già confezionati, inaugurò la sede universitaria il 10 novembre 1902, in memoria del figlio, Luigi, partito per l'Africa nelle zone della guerra di Abissinia e quasi all'insaputa dei genitori e disperso nella battaglia di Abba Garima (1 marzo 1896). L'Università nasceva con due corsi di laurea: uno in eco-

Nell'arco dei prossimi dieci anni, il valore potenziale dei lasciti alle istituzioni del Terzo settore potrebbe rappresentare un ammontare significativo: fra i 100 e i 129 miliardi di euro

nomia e commercio e un altro di lingue. Oggi l'offerta formativa della Bocconi è suddivisa in 4 scuole (e altrettanti livelli di formazione) che comprendono anche gli studi giuridici e i corsi di dottorato.

L'esempio di Ferdinando Bocconi non rimase inascoltato. Pochi anni dopo, infatti, sempre grazie a un lascito, viene fondata anche un'altra università commerciale lombarda, quella di Brescia, istituita in seguito alla nascita della Fondazione Milziade Tirandi, per volontà testamentaria del 12 giugno 1910 dell'omonimo commerciante bresciano di vini, scomparso nel 1911. Nell'anno scolastico 1925-26, la Scuola di Perfezionamento per il Commercio Estero della Fondazione Università Tirandi Milziade iniziava la sua attività con l'obiettivo di «impartire in Brescia un insegnamento scientifico commerciale di grado superiore, in continuazione di quello che i giovani ricevono nella scuola media di commercio istituita nella stessa città» e di formare giovani esperti in commercio estero. Con le borse di studio della Fondazione oggi si promuovono le ricerche negli ambiti disciplinari del commercio internazionale, dell'internazionalizzazione delle imprese, del marketing e della comunicazione internazionale, del diritto e dell'economia internazionale.

Il testamento solidale è un atto di fiducia verso il futuro. Una fiducia che sta entrando a far parte in modo sempre più importante nella cultura europea. Quest'anno, per la prima volta, il Regno Unito ha raggiunto i 3 miliardi di sterline in proventi annui da lasciti testamentari, secondo il report di Smeed and Ford "Legacy Trends" del 2019. E sebbene, stando all'EFA (European Foundation Association), siano la Finlandia e la Svizzera i paesi in cui si prospetta una maggiore crescita di lasciti nei prossimi anni, la cultura testamentaria inizia ad affermarsi anche in Italia. Nel 2016 uno studio di Fondazione Cariplo relativo al "mercato dei lasciti testamentari" stimava che, nell'arco dei prossimi dieci anni, il valore potenziale dei lasciti alle istituzioni del Terzo settore potrebbe rappresentare un ammontare significativo: fra i 100 e i 129 miliardi di euro.

Oggi quasi 3 milioni di italiani sono orientati a fare un testamento solidale, secondo l'indagine condotta da Gfk per il Comitato Testamento Solidale, a cui aderiscono 22 tra le più importanti realtà del non profit, da Amnesty International a Greenpeace, fino all'Istituto Pasteur Italia, nato quest'ultimo nel 1964 proprio grazie a un lascito testamentario. Nell'ottobre del 1940, l'ultima erede di una antica famiglia romana, la principessa Beatrice Fiorenza Cenci Bolognetti sottoscrive un lascito testamentario che devolve la gran parte dei suoi beni e proprietà per promuovere le scienze pasteuriane e dar vita a un istituto autonomo

Il testamento solidale a favore della formazione riguarda anche le fondazioni di comunità, enti nati su iniziativa di soggetti istituzionali, economici del Terzo settore e rivolti a uno specifico territorio

specializzato nella ricerca biomedica, «in armonia con i fini perseguiti dall'Istituto Pasteur di Parigi e d'Oltremare». Il lascito consiste principalmente in beni immobili di valore storico nel centro di Roma e ha tra gli obiettivi il finanziamento di giovani ricercatori con borse di studio per l'estero e borse di dottorato in Scienze della vita presso Sapienza Università di Roma.

Partecipa al Comitato anche l'Ail (Associazione Italiana contro le Leucemie-linfomi e Mieloma) che utilizza queste risorse per promuovere il lavoro di giovani ricercatori. «Nel 2018, grazie ad un lascito testamentario di Ail, ho potuto iniziare a lavorare come ricercatore», spiega Gabriele Todisco, medico di 33 anni dell'Università di Pavia che ora studia farmaci innovativi per curare le malattie del sangue. Quello del testamento solidale è un trend nuovamente in crescita dal 2018, secondo la ricerca, che ha indagato la propensione degli italiani a donare. L'indagine ha messo a confronto i desideri degli italiani da bambini e da adulti, chiedendo a un gruppo di over 40 di rispondere alla domanda: cosa vuoi fare da grande? E se da bambini i sogni erano proiettati verso la famiglia (al primo posto) e la carriera (al secondo), da adulti dopo la famiglia vengono le buone cause e la solidarietà. L'indagine dimostra che con il passare del tempo l'attitudine a donare diventa preponderante. In particolare il testamento solidale è un gesto di solidarietà in cui si riconoscono oltre 5,6 milioni di italiani, ovvero il 16 per cento del campione intervistato.

Il testamento solidale a favore della formazione non riguarda solo gli enti universitari o di ricerca, ma anche le fondazioni di comunità, enti non profit con personalità giuridica, privata e autonoma nati su iniziativa di soggetti istituzionali, economici del Terzo settore e rivolti a uno specifico territorio. È proprio grazie al lascito della Fondazione Pellegrini, ad esempio, che la Fondazione di Comunità di Pavia, nata nel 2002 per volontà di Fondazione Cariplo, finanzia borse di studio per la scuola di cardiologia del Policlinico San Matteo. «Dal 2008, grazie a un lascito con cui è stato attivato il fondo dedicato al famoso cardiologo del San Matteo di Pavia, la Fondazione ha finanziato numerosi progetti, utilizzando le rendite con l'aggiunta di altri finanziamenti», ci spiega Giancarlo Vitali, presidente della Fondazione pavese che organizza incontri per sensibilizzare enti e cittadini sull'importanza del dono. «Bisogna creare la cultura del lascito testamentario - commenta Vitali. Ecco perché i nostri incontri sono rivolti a chi lavora nel volontariato, nelle associazioni e nelle parrocchie. Abbiamo mosso i primi passi nel 2016 e al momento abbiamo 5 o 6 proposte di lasciti. Siamo sulla buona strada, ma c'è ancora molto da fare».



Il grande e il piccolo schermo, attraverso la potenza delle immagini, hanno affrontato il tema della successione, nella sua accezione di ascesa, testamento reale e metaforico: di tutto quello che resta, tra i gangli delle faide familiari come quelle raccontateci da Monicelli, dinastie, desideri di potere, ricchezze e profonde mancanze

Ciò che rimane, il tema dell'eredità tra film e serie tv

Corinne Corci*

Uno degli argomenti più discussi e trattati nella storia della cinematografia è sicuramente quello dei lasciti, di ciò che viene passato a chi sopravvive. Che siano pretesti per sorridere o per sferzare il proprio colpo più strategico, poco importa, le eredità sono al centro dei più vivi sentimenti del piccolo e del grande schermo

Cercando di contenere i sentimenti suscitati dalla visione di *The Irishman* nei limiti circoscritti di una sola immagine, la scelta cadrebbe su un sole che tramonta dietro ai grattacieli a occidente: il crepuscolo più bello di New York. Perché quel ritorno al *gangster movie* di Martin Scorsese, tra De Niro, Al Pacino e Joe Pesci, rivelava anche a un cinefilo imberbe un ritratto sulle eredità umane, raccontato come se fossimo arrivati all'apice di una storia che abbiamo già visto e ascoltato. «Solo tre persone al mondo lo indossano», confida Pesci a De Niro mentre gli consegna l'anello che avrebbe sancito per sempre l'appartenenza alla sua unica vera famiglia; quella sporcata di sangue, di «noi che "imbianchiamo le case"». Lascito,

stigma, desiderio.

Non è stato l'unico caso in cui il grande e il piccolo schermo, attraverso la potenza delle loro immagini, hanno affrontato il tema della successione, nella sua accezione di ascesa, testamento reale e metaforico: di tutto quello che resta, tra i gangli delle faide familiari come quelle raccontateci da Monicelli, dinastie, desideri di potere, ricchezze e profonde mancanze. Scorrendo a ritroso i successi della storia del cinema, tra le prime pellicole che si sono occupate dell'argomento vi è *L'Eredità*, cortometraggio comico del 1930 con Stanlio e Ollio diretti da James Parrott nel quale il duo, una volta venuto a conoscenza della morte di un ricco zio di Stanlio per mano di ignoti, si ritrova coinvolto in una caccia all'assassino che vuole eliminare tutti gli eredi rimasti; o ancora la commedia *Caro Zio Joe* del 1994, del regista Jonathan Lynn con Michael J. Fox, in cui non vi sono assas-

* Scrive per *La Repubblica* e *Icon*.

Nell'adattamento televisivo de *Il Trono di spade* tutti si scoprono essere parenti di tutti, eredi di tutti, esattamente come in una soap

sini, ma una lotta tra i rampolli della famiglia senza esclusione di colpi. E niente è passato di moda. Perché le vicende raccontate nei romanzi di George R.R. Martin prima, e da David Benioff e D.B. Weiss nell'adattamento televisivo de *Il Trono di spade* poi, non differiscono così tanto da quei gesti da parenti serpenti qualsiasi, anche se nella serie ambientata a Westeros tutti si scoprono essere parenti di tutti, eredi di tutti, esattamente come in una *soap*. In questo caso, lo "zio Joe" della storia era Robert I Baratheon, sovrano dei Sette Regni, giunto al potere dopo aver detronizzato un certo Re Folle. Ed è alla sua morte che la corsa al trono riprendeva le proprie fila, senza che vi fossero regole morali a connotare le azioni dei personaggi che, a quelle regole, avrebbero dovuto sottostare. Lontani da storie fantastiche di draghi e creature venute da oltre la Barriera, da quel mondo immaginifico in cui la giustizia è arbitraria (e, nella maggior parte dei casi, sinonimo di vendetta), nella serie tv *Succes-*

sion le dinamiche dell'alternanza ereditaria traggono spunto da quelle reali, delle ampie famiglie così piene di malumori, intrighi e dissapori da sembrare sceneggiate dal Tolstoj dell'*Anna Karenina*. Nella serie creata e scritta da Jesse Armstrong, in onda dallo scorso 3 giugno su Hbo, protagonista della vicenda è la famiglia Royco, che ha nel patriarca Logan di 80 anni il proprio centro. Eppure, nonostante sia prossimo a lasciare il suo impero mediatico nelle mani del figlio che tra i quattro eredi ha dimostrato maggiori capacità manageriali, il personaggio interpretato da Brian Cox decide di trarre alle sue spalle un inganno servendosi degli altri componenti della famiglia come pedine, così da non cedere il proprio posto. Così da rimanere lì, insieme a tutto quello che resta.

Tornando a quell'affresco crepuscolare dipinto da Scorsese, sull'umanità che invecchia e muore, tornano rapidamente in mente *I Soprano*, mandato in onda per sei stagioni fino

I Soprano, mandata in onda per sei stagioni, è un'opera che ha cambiato la storia della serialità televisiva, superando i limiti del piccolo schermo

al 2007. Un'opera che ha cambiato la storia della serialità televisiva, superando i limiti del piccolo schermo estendendo le proprie tematiche alla vita reale, oltre l'immaginario che quella famiglia di malavitosi del New Jersey ha generato. Tony Soprano, assonnato e in vestaglia, esce di casa al mattino per ritirare il giornale. La sua è l'immagine del pentito Henry Hill di *The Goodfellas* quando, nella scena finale del film, fissa lo sguardo in camera, mentre in vestaglia e boxer raccoglie il quotidiano. Lascito, testamento: *I Soprano* ripartiva da questo momento, creando una narrazione nuova attraverso tutto quello che restava, raccolto ora da una inedita e prosaica famiglia di criminali.

Sarà capitato in qualche causa inerente a successioni ed eredità un dialogo come quello che si ritrova nel film di Wes Anderson, *Grand Budapest Hotel*, tra i figli dell'anziana Madame D. desiderosi di accaparrarsi l'intera eredità della madre, e l'avvocato di famiglia. «Ma lei per chi lavora?», «Per conto del

defunto!». Certo, nell'ottavo film del regista, generato da un connubio di diverse ispirazioni, dalle commedie degli anni Trenta e dalle memorie dello scrittore viennese Stefan Zweig, il coinvolgimento del concierge con la passione per l'acqua di colonia nella lotta all'eredità si risolveva in una rocambolesca (dis)avventura; ma, al modo di quanto scritto finora, lo schema ritornava invariato. I lasciti spesso generano disastri e spesso "permettono" ai difetti dei personaggi di riemergere. Non è un caso che *L'eredità Fieramonti*, un film del 1976 di Mauro Bolognini, veda infatti una donna avida e arrivista finire al centro dei litigi di una famiglia dilaniata dall'odio e dal desiderio di mettere le proprie mani sulle ricchezze dei parenti.

Ad avere valore testamentario in *The Crown*, giunto ora alla sua terza e acclamata stagione, sono invece i titoli nobiliari. Se ne intravede il peso dalla prima scena di questo ultimo capitolo, dove Elisabetta II guarda rassegnata il suo nuovo profilo disegnato sui francobolli

Non è però solo nella sua accezione negativa, seppur predominante, che il cinema e la tv hanno affrontato la tematica. Ci sono anche esempi positivi

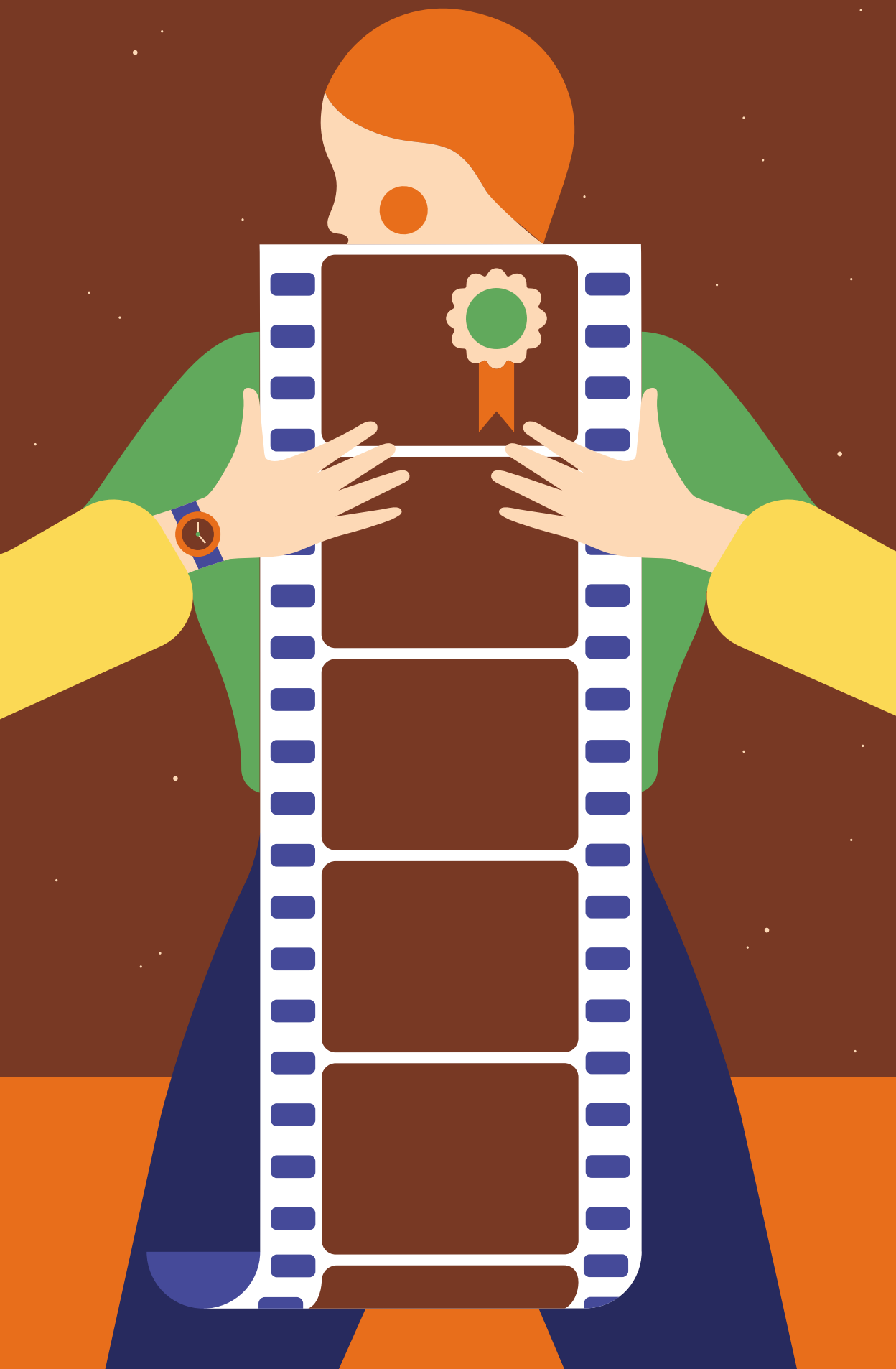
postali commentando con malinconia: «Che vecchia strega sono diventata». Il lascito, una responsabilità: quella di rappresentare un simbolo per il Paese e prendere decisioni che non danneggino mai l'istituzione monarchica, anche a scapito delle aspirazioni personali e di quelle degli altri membri della famiglia. Il peso della corona.

Non è però solo nella sua accezione negativa, seppur predominante, che il cinema e la televisione hanno affrontato la tematica. Viene alla mente Francesco Carrozzini nel biopic su sua madre, la storica direttrice di Vogue Italia Franca Sozzani, quando, in *Chaos & Creation* ne realizza un ritratto usando le tessere del suo mosaico; i tasselli di tutto quello che resta. Il film si muoveva su due binari, quello del valore testamentario di Franca nel mondo della moda e quello più intimo, che approfondiva ciò che di lei era rimasto nel regista. Come la leggerezza nell'affrontare una vita sempre sotto osservazione, l'ironia, la perseveranza. È quanto

accadeva anche in *Un'Ottima Annata*, il film che nel 2006 riuniva Ridley Scott e Russell Crowe dopo il successo de *Il Gladiatore*; un racconto su quanto possa essere sorprendente riscoprire le proprie origini, e innamorarsene. Come Max, il protagonista, che si reca in Provenza in qualità di unico erede per acquisire una villa con vigneto di proprietà dello zio con cui ha vissuto gran parte della sua infanzia, inizialmente con l'intenzione di capitalizzarne il valore.

Lascito come riscoperta e ricordo: che genera il capitolo di una nuova vita.

Amore e guerra, rancori gelosie e un'eredità che trascende i suoi aspetti materiali; che siamo «nani sulle spalle dei giganti» e ce lo siamo ripetuto tante volte. Prendendoci da loro, i più grandi, tutto quello che rimane per farne altro, creare altre cose che siano in grado di restare. E intanto il crepuscolo più bello di New York ha ceduto il posto alla notte. «Tu adesso, guardati le spalle» continua Joe Pesci.





Lavori in corso

L'Advisory
Filantropico punta
a realizzare i sogni
del filantropo,
dando corpo in
maniera più razionale
al desiderio di
contribuire
al benessere
della collettività
o di parti specifiche
di essa

Se la filantropia passa per l'intermediazione

Giuseppe Ambrosio*

Uno dei problemi più stringenti per rendere concreto un nuovo civismo è facilitare e indirizzare tutte le donazioni. A questo servono i Donor Advised Fund (Def), strumenti che rendono accessibile a tutti l'iniziativa filantropica

Nel mondo, secondo il World Wealth Report 2019 di Capgemini, si parla di circa 18 milioni di persone con una ricchezza complessivamente detenuta stimata in circa 70mila miliardi di dollari. In Italia sono circa 270mila. Costruire un nuovo civismo significa, tra le altre cose, sostenere, facilitare, accompagnare e indirizzare tutte le filantropie, anche (e soprattutto) quella di queste persone dotate di importanti patrimoni personali o familiari.

Si tratta di una funzione importante in un Paese, l'Italia, in cui la grande numerosità delle cause sociali, la contemporanea frammentazione del mondo non profit, una certa diffidenza della società per i grandi gesti filantropici e uno Stato sempre molto presente nell'indirizzare le scelte di benessere dei cittadini, non hanno certamente incoraggiato il passaggio da una ricchezza personale a una ricchezza della nostra comunità.

Il Centro per lo sviluppo della filantropia ha come obiettivo proprio quello di rendere possibile in maniera semplice la filantropia dei grandi patrimoni, interpretando, anche per quest'ultimi, la missione di Fondazione Italia Sociale, e cioè quella di attivare risorse finanziarie e competenze per lo sviluppo di iniziative sociali innovative, ad alto impatto, anche occupazionale, sostenibili e replicabili.

Le fasi operative del Centro per lo sviluppo della filantropia sono fondamentalmente due.

L'Advisory filantropico punta a realizzare i sogni del filantropo, dando corpo in maniera più razionale al desiderio di contribuire al benessere della collettività o di parti specifiche di essa. Il supporto va dalla specificazione della causa da sostenere allo strumento operativo migliore, dalla progettazione delle attività alla misurazione dei risultati ottenuti.

Fondazione Italia Sociale agisce poi come organizzazione ombrello,

* Senior Philanthropy Advisor per Fondazione Italia Sociale

Un Daf è un fondo nominativo gestito da Fondazione Italia Sociale che viene creato attraverso un “atto di donazione modale” con finalità e obiettivi fissati dal donatore stesso

mettendo a disposizione delle persone interessate la propria struttura giuridica e amministrativa e le competenze nella gestione filantropica e nella gestione finanziaria. Questa seconda fase è l'intermediazione filantropica, il cui strumento di riferimento sono i cosiddetti Donor Advised Fund (fondi filantropici assistiti).

Un Daf è un fondo nominativo gestito da Fondazione Italia Sociale che viene creato attraverso un “atto di donazione modale” con finalità e obiettivi fissati dal donatore stesso. La donazione può riguardare una somma di denaro, un bene immobile o altro. Una volta effettuata la donazione, la Fondazione Italia Sociale ne acquisisce il valore a patrimonio e ne opera la gestione, garantendo al donatore (o a chi per lui) una funzione di indirizzo, sia per quanto riguarda le attività erogative che per quelle di investimento.

Il Daf è una valida alternativa alla creazione di una propria Fondazione perché rende accessibile a tutti l'iniziativa filantropica, anche a fronte di mancanza di tempo e di esperienza, di non conoscenza del non profit e delle dinamiche sociali, evitando di immobilizzare parte delle risorse a disposizione.

La governance di un Daf è un elemento fondamentale per il raggiungimento degli scopi del fondo. Attraverso la Fondazione Italia Sociale al donatore è garantita la funzione di indirizzo del fondo, per il tramite di un Comitato di gestione i cui membri vengono nominati dal donatore stesso e del quale fa parte anche un rappresentante della Fondazione Italia Sociale.

Nel Regolamento, allegato all'atto di donazione, si definiscono tra il donatore e la Fondazione Italia Sociale tutti gli aspetti relativi alla gestione del Daf: la comunicazione o l'anonimato del donatore; il nome, lo scopo e la durata del Fondo; le linee guida della gestione filantropica e di quella finanziaria; i meccanismi di finanziamento

Negli Stati Uniti, su dati 2018, i Daf sono oltre 700mila con un patrimonio complessivo di 121 miliardi di dollari e un ammontare totale di donazioni erogate di 37 miliardi di dollari

del Fondo.

Il Paese in cui i Daf hanno avuto una crescita esponenziale negli ultimi anni sono gli Stati Uniti. Nell'ultima rilevazione del National Philanthropic Trust, su dati 2018, i Daf sono oltre 700mila in USA con un patrimonio complessivo di 121 miliardi di dollari e un ammontare totale di donazioni erogate di 37 miliardi di dollari.

In Europa il fenomeno dell'intermediazione filantropica attraverso i Daf non è così esplosivo, se non parzialmente nel Regno Unito, ma è diffusa l'idea che le fondazioni nate per volontà dello Stato, come la Fondazione Italia Sociale, focalizzino una parte delle proprie attività nella promozione e gestione delle iniziative filantropiche delle persone, delle famiglie e delle imprese.

È il caso della Fondation de France, costituita nel 1969 da André Malraux e dal Generale de Gaulle, e della Fondation Roi Baudouin, costituita nel 1976 dal Re Baldovino del Belgio, che gestiscono circa 850 Daf la prima e circa 750 la seconda.

Infine è importante sottolineare un ultimo aspetto. Oltre ai vantaggi per i potenziali donatori che decidono di costituire un Daf con la Fondazione Italia Sociale - e riassumibili in cinque parole, semplicità, velocità, convenienza, personalizzazione, competenza - nel caso in cui l'intermediazione venga presentata da un consulente finanziario o da un private banker o wealth manager al proprio cliente, anche questi ultimi potranno trarre dei benefici. Il primo è certamente il consolidamento della relazione di fiducia con il proprio cliente perché lo si accompagna, lo si sostiene, lo si aiuta, anche in questa decisione molto personale ed il secondo, collegato ovviamente al primo, è la possibilità di mantenere la gestione finanziaria del Daf senza quindi perdere la gestione dell'importo donato ma anzi dando anche al mestiere di gestore un senso "sociale" di utilizzo di quella parte di patrimonio.

«Nella formazione della coscienza civica dobbiamo partire dalle nuove generazioni, in particolare dagli “agenti della formazione” e dagli “imprenditori della cultura”. In altre parole, dalle università»

Una scuola per i cittadini del futuro

Gianluca Cedolin*

Insieme alla Luiss, Fondazione Italia Sociale ha dato vita a un progetto che insegna e mette sul campo gli strumenti per le buone pratiche del vivere comune e di una società partecipata

Formare i professionisti di oggi e di domani attraverso un percorso che li avvii ai valori del civismo: da questa idea nasce l'ambizioso progetto Civic School di Fondazione Italia Sociale, un insieme di percorsi universitari, laboratori e training dedicati ai giovani. Il primo capitolo di questa iniziativa si chiama "Civicness", organizzato insieme all'ateneo Luiss Guido Carli, e coinvolge professori e studenti in un dialogo sul futuro, sulle infrastrutture sociali e sugli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda Onu 2030.

«Nella formazione della coscienza civica dobbiamo partire dalle nuove generazioni - ha detto in occasione della presentazione Enzo Manes, il presidente di Fondazione Italia Sociale. E in particolare dagli "agenti di borsa della formazione" e dagli "imprenditori della cultura". In altre parole, dalle università». Manes ha inoltre evidenziato l'importanza di una «mentalità più internazionale e forse anche maggiormente disincantata e concreta». Civic school vuol essere un percorso da affiancare a quello universitario, nel quale i ragazzi possano formarsi come persone e come cittadini, consapevoli e responsabili all'interno della comunità. Le due strade devono riuscire a incrociarsi sempre di più, come avviene negli Stati Uniti, per esempio, dove oltre 400 università statali hanno adottato un programma di Global Challenge and Citizenship. Per questo Fondazione Italia Sociale ha scelto di incominciare dall'università il suo processo di formazione della coscienza civica nei giovani.

Visto che, come ha detto Manes, «le nuove generazioni sono sempre pronte a raccogliere il testimone di quanto realizzato in passato e trasformarlo in qualcosa di nuovo, di migliore», Civic School vuole allenarle al civismo, a una visione del futuro aperta, che miri a fare del bene in maniera intelligente e produttiva. Per questo la collaborazione con la

* Scrive per *La Repubblica*.

Luiss è iniziata con Civic Gym, una vera e propria “palestra formativa” aperta a tutti gli iscritti dei dipartimenti di Scienze Politiche, Giurisprudenza ed Economia. Un’occasione per gli studenti di sviluppare il senso civico in maniera pratica, confrontandosi con esempi di politiche attive e studi di rilievo (dal Rapporto sulle Infrastrutture Sociali della Commissione Prodi-Sautter al Piano Cultura Futuro Urbano del Ministero dei Beni Culturali).

Civic Gym (e, a livello totale, Civic School) mira a diffondere non solo il senso civico, ma anche una maggior propensione alla scommessa, tanto nel privato quanto nel settore pubblico e sociale. Enzo Manes ha raccontato cosa sta dietro la nascita di questa esperienza: «Centinaia di migliaia di giovani ogni anno concludono percorsi di studio brillanti, ma senza sapere neanche cosa voglia dire essere *civic*. E mi sembra onestamente impossibile che si educhi qualcuno a una qualsiasi funzione, in assenza di una messa a fuoco su una componente così essenziale dell’essere cittadino, che sia cittadino d’Italia, d’Europa, del Mondo. Che sia uomo o donna, medico, avvocato, segretario, imprenditrice, astronauta». Una mancanza, questa, che ha fatto riflettere il presidente di Fondazione Italia Sociale: «L’educazione civica non è un’aggiunta, è un elemento fondante e strutturale del percorso formativo. Alla fine dell’esperienza universitaria bisogna poter dire a gran voce di essere stati formati a 360 gradi, al di là dello specialismo tecnico». A questa formazione ha voluto contribuire in prima persona: «Con questa convinzione abbiamo contattato la Luiss per stimolare insieme lo sviluppo della coscienza civica. Per un esercizio responsabile del ruolo di professionisti, imprenditori, policy-maker, operatori dell’informazione e della cultura, e di ogni altra posizione e funzione nel mondo del lavoro.

La nostra proposta è stata accettata ed è così che è nata la Civic Gym». Sono stati quattro gli appuntamenti che hanno caratterizzato Civic Gym, ciascuno dei quali diviso in una parte di lezione e in un'altra di lavoro pratico in comune (perché «l'innovazione, l'impresa e lo sviluppo trovano ampio spazio all'interno delle realtà più aperte e solidali»). Con gli studenti della Luiss si è parlato della filantropia italiana, si è giocato a simulare delle elezioni (e a provare a vincerle) in un paese ideale in cui conta solo essere *civic*; ragazze e ragazzi hanno potuto sperimentare cosa voglia dire gestire un'impresa in ottica civica, come comunicare i valori del civismo all'esterno. E infine, nel quarto appuntamento, è stato approfondito il tema dell'innovazione sociale, di come va pensata per renderla efficace e non dannosa. Civic Gym è un primo passo di avvicinamento dei giovani alle tematiche sociali, troppo spesso considerate poco interessanti e noiose dalle nuove generazioni.

Educare le ragazze e i ragazzi alla responsabilità civica e sociale è una sfida tanto complicata quanto affascinante e soprattutto cruciale per un futuro in cui la filantropia e l'imprenditoria sociale dovranno ritagliarsi degli spazi sempre più ampi. Si tratta di colmare lo spread civico presente nella nostra società, e per farlo sono fondamentali la concretezza e l'entusiasmo dei giovani, da incanalare nella giusta direzione; Civic School vuole dotare gli studenti degli strumenti utili per questo. I temi sui quali si concentra la scuola di civismo sono tanti, che sono poi gli stessi con cui si rapporta ogni giorno la nostra società, e che troppo spesso non vengono insegnati e discussi a scuola e all'università: l'inclusione sociale, la rigenerazione urbana, la povertà, la lotta al cambiamento climatico. Nessuno può pensare di realizzarsi come persona, di intraprendere una carriera di successo, se non tiene conto di queste

grandi sfide che l'umanità deve affrontare.

Alla base di Civic School c'è un sostanziale cambio di paradigma nel modo di formare i giovani al lavoro e di fare imprenditoria. Dopotutto ancora oggi viviamo in un universo, non solo italiano, in cui ci si illude che il nostro interesse si possa affermare solo se in contrasto con l'interesse di tutti. La convinzione alla base della Civic School è che ci siamo sbagliati: chiudersi in difesa dei soli propri interessi, presto o tardi, si rivela sempre un pessimo affare. All'apertura e alla collaborazione si deve aggiungere uno spirito di iniziativa positivo per trasformare i problemi in opportunità, come nel caso della transazione digitale, che invece di distruggere i posti di lavoro deve poterne creare di nuovi (e di migliori). L'obiettivo di raggiungere una maggior sostenibilità (ambientale, sociale, economica) ha dimostrato di essere uno straordinario volano per imprese di successo, e sostenibilità è una delle parole chiave del progetto Civic school.

Civic school vuole aprire la visione e la cultura dei ragazzi, inserendovi dimensioni diverse da quelle conosciute con i normali percorsi formativi. «Quella che abbiamo di fronte è una sfida economica, politica, sociale e soprattutto culturale: tornare a parlare di civismo, ricostruire un noi, superare la diffidenza verso ciò che è pubblico - rifletteva il presidente di Fondazione Italia sociale. Tornare a interessarsi, informarsi e formarsi correttamente, trovando modalità di collaborazione sempre più proficue, nel rispetto dei diversi ruoli e delle proprie peculiarità, persino dei propri limiti. Un compito difficile, che non può essere un hobby né un'opzione: ritrovare una coscienza e una visione civica per compiere un miracolo economico e sociale e cambiare al meglio l'Italia». Civic school ha deciso di raccogliere la sfida.

Collegio dei Partecipanti

Già 25 realtà nazionali e internazionali, tra aziende, università, banche, fondazioni culturali e sociali, editori, studi professionali hanno deciso di aderire all'Assemblea di Fondazione Italia Sociale. E questo perché la filantropia aziendale non solo può essere un modo per restituire, *give back*, come dicono gli inglesi, ma anche perché può essere davvero un nuovo modo di aprire inediti orizzonti di business.

Abbiamo chiesto ai nuovi membri della neonata Assemblea cosa li ha spinti ad aderire. E, visto l'interesse nei confronti del Terzo settore, quali sono i punti su cui concentrarsi con maggiore urgenza. Queste le due domande:

1. La Fondazione Italia Sociale è operativa da marzo 2018 ed è nata con lo scopo di rafforzare la responsabilità civica e renderla concreta incoraggiando la filantropia di cittadini e imprese. Quali sono le motivazioni che hanno spinto la vostra azienda ad aderire?
2. Le risorse raccolte servono a favorire lo sviluppo del Terzo settore, a generare utilità sociale che contribuisce non solo allo sviluppo delle persone, ma anche alla crescita delle imprese. Secondo lei cosa è più urgente per raggiungere questi obiettivi?

Deloitte è un'azienda di servizi di consulenza e revisione con un purpose: *Make an impact that matters*, anche attraverso la sua Fondazione omonima.

1. La motivazione principale è sicuramente quella di una comunione di intenti: Fondazione Deloitte risponde al desiderio di porsi in modo sempre più responsabile di fronte alla società, a cui Deloitte vuole restituire valore, mettendo in campo le proprie risorse e competenze, oltre che instaurando un dialogo con le istituzioni e le realtà di eccellenza presenti sul territorio nazionale e non solo. Fondazione Deloitte è convinta di poter fare la differenza con interventi sostenibili e mirati in tre ambiti: cultura e beni culturali; educazione, istruzione e ricerca; emergenze, di carattere nazionale e internazionale.

2. Un approccio concreto e il valore della contaminazione. In Fondazione Deloitte siamo convinti che sia necessario rendere concreto il proprio impegno attraverso partnership con realtà di eccellenza per perseguire obiettivi condivisi e mettendo in campo le diverse e numerose competenze presenti in Deloitte.

Fondazione Deloitte conosce inoltre il valore della contaminazione. Progetti interni consentono alle persone di Deloitte di dare il proprio contributo. Le 6.000 persone che lavorano in Deloitte possono essere portavoce di un impegno condiviso anche attraverso il contatto quotidiano con i nostri circa 7.400 clienti.

Intesa Sanpaolo

Una delle più solide banche europee, riconosciuta anche come una delle più sostenibili al mondo. Offre servizi commerciali, corporate investment banking, di gestione del risparmio, asset management e assicurativi.

1. Intesa Sanpaolo da sempre attribuisce un ruolo centrale ai progetti rivolti alla crescita sociale, culturale e civile. Abbiamo posto al centro del piano di impresa questa vocazione che non è nuova perché ricorre nella sua storia fin dalle origini del Gruppo. Oggi confermiamo ancora una volta la centralità di questo impegno con un programma che conta quasi sei milioni di interventi sotto forma di pasti, posti letto, indumenti e farmaci per chi si trova in difficoltà. L'adesione alla Fondazione Italia Sociale è stata quindi una decisione naturale, con l'augurio di una vita lunga, portatrice di contributi utili a tutta la comunità della filantropia.
2. Nel nostro lavoro come Banca puntiamo ogni giorno alla crescita dell'economia come fondamento per una società più forte e coesa. In dieci anni Banca Prossima, che oggi è entrata a tutti gli effetti in Intesa Sanpaolo, ha fatto crescere il Terzo settore mettendo oltre 400 milioni di euro a disposizione di 65.000 clienti non profit per crescere e realizzare i loro progetti. Oggi quella esperienza - e le soluzioni innovative che ha individuato, come il Fondo di garanzia - si allarga a persone e famiglie con difficoltà di accesso al credito, in un grande progetto di inclusione finanziaria il cui beneficio è diffuso a tutta la società e apprezzato negli ambienti finanziari.

Italo – Nuovo trasporto viaggiatori

Nuovo Trasporti Viaggiatori è il primo operatore privato italiano sulla rete ferroviaria ad alta velocità che con la sua flotta collega 25 città e 30 stazioni.

1. Italo è costantemente impegnata in attività di sviluppo sostenibile, sensibilizzazione ambientale e promozione culturale a sostegno del territorio, divulgando questi messaggi in tutto il Paese. Per questo abbiamo aderito con entusiasmo a Fondazione Italia Sociale, in quanto simili attività sono al centro dei nostri progetti e per questo ci facciamo promotori di importanti iniziative. Sposiamo la mission di Fondazione Italia Sociale e siamo certi che da simili realtà possa nascere qualcosa di rilevante per il nostro Paese.
2. Oggi vediamo che la crescita di un'impresa spesso coincide con quella delle persone. Una realtà giovane e privata come la nostra può esserne un esempio: crescendo Italo crescono le sue persone e la realtà sociale intorno a noi. Investendo in ambiente, persone (tramite strumenti quali welfare e formazione) e cultura si fa rete, si crea un circolo virtuoso che non può far altro che sensibilizzare e apportare benefici alla collettività.

Pedersoli Studio Legale

Uno tra i primari studi indipendenti italiani con specifica competenza nelle principali aree del diritto ed esperienza maturata a fianco di grandi gruppi industriali e primari operatori istituzionali.

1. Partecipare a questo progetto di promozione della cultura e della responsabilità civica rappresenta un importante stimolo ad utilizzare “quella gran forza sociale che è il diritto” (P. Calamandrei) per ricercare soluzioni che possano permettere l’incontro tra interessi individuali e collettivi, contribuendo così a diffondere e perseguire la cultura del benessere sociale e a valorizzare la nostra competenza legale per la creazione di idee per lo sviluppo di progetti a sostegno della collettività.
2. Ci interessa diffondere la cultura dell’utilità sociale nelle scelte quotidiane e ideare e promuovere interventi sociali concreti e sostenibili che possano far incontrare gli interessi di imprese e individui, valorizzando le risorse sia come singoli che come parte di una collettività organizzata. Lo sviluppo delle persone solo se integrato con la crescita delle imprese può consentire il conseguimento degli obiettivi di utilità sociale a cui si ispira la Fondazione e può trovare nell’affiancamento di competenze tecniche e di innovazione culturale e legale la soluzione al rischio di impoverimento dei valori e principi cardine del nostro sistema.

Poste Italiane

Costituisce la più grande rete di distribuzione di servizi in Italia. Si occupa di recapito di corrispondenza e pacchi, servizi finanziari e assicurativi, sistemi di pagamento e telefonia mobile.

1. L'adesione a Fondazione Italia Sociale è in linea con i valori di inclusione sociale e vicinanza ai territori e alle comunità che caratterizzano Poste Italiane. Fin dalla sua nascita, 157 anni fa, l'azienda ha svolto un ruolo importante; e anche oggi, nell'era di internet, le strategie di Poste Italiane coniugano l'impegno per la creazione di valore e per migliorare la qualità dei prodotti e dei servizi offerti con la sostenibilità e la responsabilità sociale.
2. Il concetto di sostenibilità viene sempre più spesso indicato come un tema centrale della moderna cultura d'impresa, anche alla luce di trasformazioni e cambiamenti globali sempre più evidenti. Rafforzare e consolidare questa consapevolezza, inserendo in modo organico e strutturale i principi "Environmental, Social and Governance" nelle strategie aziendali - come ha fatto Poste Italiane negli ultimi anni - è la strada migliore per ottenere risultati importanti.

TBWA/Italy

È una tra le agenzie pubblicitarie più importanti del mondo, che con la sua comunicazione ha contribuito a far conoscere a livello globale numerosi brand e marchi

1. Il progetto di Fondazione Italia sociale è di per sé molto ambizioso. Sviluppare la responsabilità sociale di cittadini e imprese è di fondamentale importanza per un equo sviluppo della nostra società. Farlo con una particolare attenzione alla concretezza delle azioni che si intraprendono - e quindi alla loro reale efficacia - è l'elemento distintivo di FIS ed è stato il fattore decisivo che ci ha portato ad aderire.
2. Per far partire le buone pratiche serve innanzitutto l'esempio. Se le prime iniziative supportate dalla Fondazione produrranno i risultati attesi, sia qualitativi che quantitativi, serviranno da volano per innescare una spirale virtuosa in grado di moltiplicare le risorse e le conseguenti realizzazioni. Quindi i primi passi, a prescindere dalle dimensioni, saranno fondamentali per il futuro sviluppo della Fondazione e del Terzo settore in Italia.

Unicredit Foundation

È la corporate foundation del Gruppo UniCredit ed è impegnata a promuovere la solidarietà, la filantropia e a sostenere lo studio e la ricerca.

1. Il Terzo settore in Italia è una realtà in continua crescita, caratterizzata però da elevati livelli di frammentazione. È necessario promuovere maggiormente un gioco di squadra. Se si riuscirà a raggiungere questo obiettivo, il Terzo settore potrà valorizzare ulteriormente il suo formidabile patrimonio di idee, progetti e capacità di impatto. La Fondazione Italia Sociale è in grado di fornire un importante contributo al fine di migliorare in misura significativa i livelli di coordinamento ed efficacia del Terzo settore.
2. Una rilevante parte delle risorse raccolte viene già oggi destinata allo sviluppo di una crescita più inclusiva. Si tratta di un obiettivo che UniCredit Foundation condivide largamente e al raggiungimento del quale dedica un rilevante impegno sia in termini di iniziative che di fondi dedicati. La prossima entrata in vigore del Registro Unico degli Enti del Terzo settore (RUNTS) contribuirà poi a migliorare ulteriormente il quadro normativo entro il quale si muovono tutti gli operatori del sociale e a fornire loro riferimenti certi e, con essi, le premesse per operare in modo ancor più efficace su prospettive di medio e lungo termine.

I partecipanti di Fondazione Italia Sociale

Aon Italia

Artefice Group

Banca Mediolanum

Boston Consulting Group (BCG)

Class Editori

Deloitte

Fondazione Adriano Olivetti

Fondazione Etica

Fondazione Noi – Legacoop Toscana

Gatti Pavesi Bianchi – Studio Legale

Associato

Iccrea Banca

Intek Group

Intesa Sanpaolo

Italiana Petroli

KME Italy

KPMG

Italo – Nuovo Trasporto Viaggiatori

Lottomatica Holding

LUISS – Libera Università

Internazionale degli Studi Sociali

Guido Carli

Pirelli

Poste Italiane

Pedersoli Studio Legale

Smemoranda Group

TBWA\Italy

UniCredit Foundation



Saggi

Riformare l'imposizione sulla ricchezza

Sintesi del Working Paper 14/6 del Fondo Monetario Internazionale
"Reforming Capital Taxation in Italy", di Luc Eyraud

Nel quadro della tassazione dei capitali, il saggio del Fondo Monetario Internazionale pone particolare attenzione alle imposte sulle transazioni, le successioni e il patrimonio, evidenziando quanto siano strettamente collegate tra di loro, nella prospettiva di una riforma fiscale in Italia

L'Italia tassa le donazioni tra vivi e le successioni. Le franchigie vengono definite con riferimento alle somme ricevute vita natural durante da uno specifico donante e se un soggetto riceve dallo stesso donante più donazioni, o una donazione e un'eredità, si deve tener conto del totale ricevuto. I trasferimenti sono al netto delle passività e si applicano diverse aliquote e franchigie a seconda del grado di parentela del beneficiario¹. In alcuni casi, alla morte sono dovute anche imposte sulle transazioni².

L'imposizione sulle successioni e le donazioni attualmente genera pochi introiti. Nel 2012 ha reso 520 milioni, equivalenti allo

0,03 per cento del Pil o allo 0,1 per cento delle entrate fiscali totali. La ragione principale di questo basso rendimento sta nella notevole generosità delle aliquote e delle franchigie. In Francia, le franchigie sono significativamente minori (per esempio ogni figlio gode di una franchigia di 100mila euro) e le aliquote marginali vanno dal 5 al 60 per cento. In Germania, le aliquote marginali oscillano tra il 7 e il 50 per cento, mentre la franchigia per ogni figlio è di 400mila euro. Nel Regno Unito, la soglia di imponibilità fiscale per l'intera proprietà è di 325mila sterline e l'aliquota del 40 per cento. In Spagna le aliquote marginali si attestano tra il

¹ La quota della proprietà ricevuta dal beneficiario è tassata al 4 per cento se va al coniuge o a un ascendente o discendente diretto, con franchigia di €1 milione; al 6 per cento per sorelle e fratelli, con franchigia di €100,000; al 6 per cento, senza alcuna deduzione fiscale, per altri parenti e all'8 per cento per tutti gli altri soggetti.

² Nel caso di trasferimento di una proprietà immobiliare (per successione o donazione), il beneficiario deve pagare anche l'imposta ipotecaria e l'imposta catastale (3 per cento del valore catastale della proprietà). Se la proprietà è registrata come residenza principale (prima casa) del beneficiario, entrambe le imposte sono ridotte a una modesta imposta forfetaria.

7 e il 34 per cento, mentre la franchigia per ogni figlio è di poco meno di 50mila euro. Un altro fattore che spiega il basso rendimento dell'imposta è la valutazione dell'attivo: per le donazioni o i lasciti di proprietà immobiliari la base di calcolo è il valore catastale e non quello di mercato.

Strutturalmente, la tassa sulle successioni e le donazioni italiana è ben concepita. È vicina a una pura imposta "donee-based" (basata sul beneficiario) o "accession tax" (imposta sull'accesso alla ricchezza): ogni beneficiario la paga nella misura in cui i trasferimenti di ricchezza ricevuti, che avvengano per donazione o per successione, superano un certo limite nell'arco della vita (l'Irlanda è un altro esempio). Ciò uniforma il trattamento tra chi preferisce fare donazioni in vita e chi preferisce conservare il proprio patrimonio fino alla morte, eliminando alcuni comuni sistemi di elusione basati sulla donazione (laddove le donazioni, se effettuate con sufficiente anticipo prima della morte, sono tassate meno pesantemente delle successioni). Rispetto all'obiettivo di uniformare il trattamento dei beneficiari, tuttavia, il sistema attuale ha un punto debole nel fatto che i trasferimenti da donanti diversi sono trattati separatamente:

perciò un beneficiario subisce un'imposizione fiscale minore se riceve un trasferimento da due donanti diversi piuttosto che da uno solo (dato che nel primo caso le franchigie si cumulano). L'alternativa in uso ad esempio in Irlanda è l'applicazione della franchigia alla somma di tutte le donazioni ed eredità che il beneficiario ha ricevuto, vita natural durante, da soggetti diversi. Dal lato pratico, un altro punto debole è che le soglie delle franchigie non sono aggiornate automaticamente ma modificabili solo con decreto ministeriale. Ciò in altri Paesi ha creato problemi di equità, liquidità e accettabilità pubblica, dato che l'aumento del prezzo delle abitazioni ha reso le classi medie sempre più soggette alla tassa di successione. Un qualche meccanismo di adeguamento automatico all'inflazione potrebbe in parte risolvere il problema.

L'imposta sulle successioni presumibilmente sortisce un effetto ridotto. Il suo fine è favorire l'uguaglianza delle opportunità e mitigare il potenziale effetto avverso dei trasferimenti patrimoniali sugli sforzi e i risparmi del beneficiario. Il sistema attuale appare poco idoneo a tal fine, non fosse altro che per la combinazione di franchigie alte e imposte fisse ad aliquote basse. In primo

luogo, la franchigia per i parenti più stretti appare particolarmente alta: possono essere trasferiti senza imposizione fiscale fino a 2 milioni di euro se la proprietà appartiene, in quote uguali, ai genitori e viene ereditata dal loro unico figlio. Solo l'1 per cento delle famiglie ha un capitale netto superiore a 2 milioni di euro (secondo l'indagine sui redditi e la ricchezza delle famiglie, Survey on Household Income and Wealth, effettuata dalla Banca d'Italia nel 2010). In secondo luogo, le aliquote fisse sono basse, soprattutto se paragonate con lo schema delle aliquote Irpef. Dal punto di vista economico, è poco ragionevole tassare molto meno chi acquisisce un reddito svincolato dal proprio lavoro o dai propri risparmi rispetto a chi ricava il reddito dai propri sforzi. Delle fasce di tassazione progressive potrebbero essere più eque e non molto più pregiudizievole per gli incentivi al lavoro. Si potrebbe configurare un'aliquota minima pari all'aliquota minima Irpef (23 per cento), e un'aliquota marginale massima vicina all'aliquota Irpef più alta (43 per cento).

Il merito di alcune esenzioni è discutibile. Per fare un esempio, i trasferimenti di aziende o di quote di partecipazioni ad aziende

a favore dei discendenti o del coniuge sono esenti dalla tassa sulle successioni e sulle donazioni a patto che il beneficiario continui l'attività aziendale per i 5 anni successivi. Questa misura serve a scongiurare il rischio che un'impresa familiare debba essere venduta alla morte del titolare per pagare la tassa. Ma alcuni studi indicano che il mantenimento delle pmi in virtù di tale meccanismo rischia di consolidare una gestione inefficiente (Bloom, 2006). Una soluzione migliore potrebbe essere quella di eliminare l'esenzione ma consentire di pagare la tassa a rate, per esempio in un periodo di 5 o 10 anni. Secondo esempio: le case familiari beneficiano di una significativa riduzione delle imposte sulle transazioni se il beneficiario usa l'immobile come abitazione principale. L'agevolazione presumibilmente è volta a evitare, nel caso di due persone che convivono, che quando una muore la superstita sia costretta a vendere la casa, ma rischia di incentivare eccessivamente gli investimenti immobiliari³. Una soluzione potrebbe essere eliminare lo sgravio ma consentire di rimandare il pagamento della tassa fino alla vendita dell'immobile (pur con il potenziale effetto negativo di frenare le compravendite).

³ Oltretutto il beneficiario non ha alcun obbligo di mantenere la residenza principale nell'immobile per un periodo minimo: può dichiararlo sua abitazione principale per godere dell'esenzione fiscale e venderlo pochi giorni dopo.

Infine, non è chiaro il motivo dell'esenzione dei titoli di Stato dalla tassa sulle donazioni. In molti casi non vengono tassate le plusvalenze sulle eredità⁴. C'è chi giustifica questa esenzione sostenendo che tassare le plusvalenze nelle successioni equivale a una doppia tassazione se l'asset è soggetto anche alla tassa sulla successione. Ma ci sono buone ragioni per applicare entrambe le tasse (Boadway et al. 2010).

In primo luogo, le due imposte hanno funzioni differenti. Il fine della tassa sulle plusvalenze è assicurare che esse siano trattate come altre forme di reddito; le imposte sui trasferimenti hanno uno scopo diverso.

In secondo luogo, esentare le plusvalenze derivanti da successione potrebbe portare a comportamenti distorti, incoraggiando le persone a mantenere beni che sono aumentati di valore e/o acquistare beni ad alto rendimento e convertire il reddito in plusvalenze⁵. In terzo luogo, l'esenzione delle plusvalenze si aggiunge ad altre agevolazioni di cui godono gli immobili abitati dai proprietari. Di conseguenza, l'incremento di valore di questi immobili in Italia è tassato molto leggermente: sono esenti dall'imposta sulle plusvalenze alla vendita (non vengono tassate

né le plusvalenze legate alla vendita della prima casa né quelle derivanti dalla vendita di una seconda casa posseduta per più di cinque anni) e in parte alla morte (grazie alle esenzioni delle plusvalenze ma anche al fatto che le tasse sui trasferimenti sono ridotte a una modesta somma forfettaria se il beneficiario usa la proprietà come abitazione principale). Solo la tassa sulle successioni interessa le plusvalenze, anche se in modo imperfetto e con un'aliquota relativamente bassa.

Infine, le plusvalenze sui titoli diversi dai titoli di Stato sono tassate solo sulla quota realizzata dall'erede nelle successioni e sull'intero ammontare nelle donazioni.

Conclusioni

[...] Nel presente saggio abbiamo passato in rassegna le criticità e le possibili opzioni legate all'imposizione fiscale sulle transazioni, le successioni e il patrimonio. Si tratta di questioni strettamente collegate tra di loro e con gli orientamenti più generali della riforma fiscale in Italia.

Nonostante siano stati compiuti notevoli progressi verso un regime fiscale dei redditi di capitale più neutro, rimangono delle sfide: i valori catastali dovrebbero essere avvicinati

⁴ La regola generale è che le plusvalenze su attività acquisite per eredità sono tassate solo sulla quota realizzata dal beneficiario, mentre le plusvalenze sulle donazioni sono tassate sull'intero importo. Ci sono numerose eccezioni a questa regola: (1) Gli edifici e i terreni agricoli acquisiti in eredità sono totalmente esenti, cioè che non grava alcuna imposta sugli utili realizzati dal donante prima del trasferimento e su quelli realizzati dal beneficiario tra il trasferimento e la vendita della proprietà; (2) per i terreni edificabili acquisiti in via ereditaria è imponibile solo

la plusvalenza realizzata dal beneficiario; (3) per le donazioni di edifici e terreni agricoli, vi è piena esenzione se sono trascorsi più di cinque anni tra l'acquisto della proprietà da parte del donante e la sua vendita da parte del beneficiario, altrimenti le plusvalenze realizzate sia dal donante che dal beneficiario sono tassate; (4) se il beneficiario utilizza un immobile ereditato come residenza principale non è dovuta alcuna imposta sulle plusvalenze.

⁵ In Italia questo effetto è parzialmente mitigato dall'esenzione delle plusvalenze sulla vendita della residenza principale.

ai valori di mercato. I criteri di imposizione della proprietà immobiliare non vengono aggiornati da oltre 20 anni mentre i prezzi degli immobili si sono notevolmente allontanati dai valori dell'epoca: in alcune regioni sono cresciuti del 500 per cento, in altre della metà.

I recenti adeguamenti dei valori catastali (moltiplicati per un coefficiente uniforme a seconda del tipo di proprietà) e il rialzo dei tassi, per quanto efficaci nell'aumentare le entrate, hanno evidenziato le iniquità del sistema, benché i valori imponibili rimangano nettamente al di sotto dei valori di mercato. L'allineamento dei prezzi catastali ai prezzi di mercato sarebbe un passo importante verso una tassazione della proprietà più equa e porrebbe le basi per un uso più efficace dello strumento fiscale. Un abbassamento delle aliquote potrebbe parzialmente compensare gli incrementi nel valore risultanti dalla rivalutazione, ma bisognerebbe anche usare parte dell'accresciuto gettito fiscale per ridurre significativamente le tasse sulle transazioni immobiliari.

In Italia vi è inoltre la possibilità di rafforzare la tassazione del patrimonio. Ciò potrebbe accrescere la solidarietà sociale e portare a una condivisione più equa dell'o-

nere del risanamento di bilancio. Un primo passo verso una riforma dell'imposizione sulla ricchezza potrebbe essere la riduzione significativa delle tasse sulle transazioni degli asset. Queste sono abbastanza forti in Italia ma hanno poche giustificazioni al di là della semplicità amministrativa: portano a distorsioni nei comportamenti e ostacolano l'efficiente allocazione dei beni. La tassa di successione è concepita abbastanza bene ma attualmente ha un effetto redistributivo ridotto a causa delle aliquote relativamente basse e delle franchigie alte. L'adozione di uno schema di tassazione progressiva potrebbe consentire all'Italia di progredire più ambiziosamente nella strada dell'uguaglianza delle opportunità. Nel medio termine, orientarsi verso un sistema più organico di tassazione della ricchezza significherebbe sostituire una singola imposta sul patrimonio alle varie tasse esistenti. Un approccio frammentario consente la differenziazione delle aliquote fiscali in funzione del grado di mobilità dei beni, con un guadagno in termini di efficacia, ma ha un certo costo in termini di equità e può, di per sé, creare distorsioni tra le diverse tipologie di asset (e difficoltà nel calcolo e nella compensazione delle passività).



Column

15 Proposte per la giustizia sociale

ForumDD

Dopo due anni di lavoro, oltre cento persone coinvolte, trenta incontri in giro per l'Italia, il Forum Disuguaglianze e Diversità ha presentato il rapporto *15 Proposte per la giustizia sociale*

Le *15 Proposte del ForumDD* constano di un pacchetto di spunti per le politiche pubbliche e le azioni collettive ispirate dall'analisi e dalle idee di Anthony Atkinson (economista britannico, esperto di economia delle disuguaglianze, morto nel 2017), che intervengono su tre meccanismi di formazione della ricchezza: il cambiamento tecnologico, la relazione tra lavoro e impresa, il passaggio generazionale. Le proposte sono state poi consegnate al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il ForumDD, finanziato tra gli altri da Fondazione CON IL SUD, dalla Fondazione italiana Charlemagne e da Fondazione Unipolis, parte dove gli altri si fermano: non basta parlare di disuguaglianze, bisogna agire. Un'alternativa esiste, ed esistono le condizioni per trasformare i sentimenti di rabbia nella leva di una nuova stagione di emancipazione che accresca la giustizia sociale.

Il Forum Disuguaglianze Diversità (ForumDD) è mosso infatti dall'obiettivo di «produrre, promuovere e influenzare proposte per l'azione collettiva e per l'azione pubblica che favoriscano la riduzione delle disuguaglianze e la giustizia sociale, secondo l'indirizzo dell'articolo 3 della Costituzione». Le 15 proposte presentate in questo rapporto si concentrano sulle disuguaglianze di ricchezza, privata e comune. Esse mirano a modificare i principali meccanismi che determina-

no la formazione e la distribuzione della ricchezza: il cambiamento tecnologico, la relazione fra lavoratori e lavoratrici e chi controlla le imprese, il passaggio generazionale della ricchezza stessa.

I responsabili delle tre parti del rapporto hanno dunque presentato le 15 proposte tra cui: promuovere la giustizia sociale nelle missioni strategiche delle imprese pubbliche, nelle missioni delle Università, nell'uso degli appalti innovativi e nella gestione della conoscenza e degli algoritmi, l'introduzione di un salario minimo orario e l'estensione *erga omnes* dell'efficacia dei contratti firmati dalle organizzazioni sindacali e datoriali rappresentative, un'eredità universale di 15mila euro a tutti i diciottenni, non condizionata né alla situazione economica e sociale della famiglia né al modo di impiego e accompagnata da un tutoraggio che parta dalla scuola che aiuti a compiere scelte libere e responsabili finanziata attraverso una tassazione progressiva sulla somma di tutte le eredità e donazioni ricevute nell'arco della vita. Su ogni singola

proposta sono intervenuti i rappresentanti delle organizzazioni promotrici del ForumDD (ActionAid, Caritas Italiana, Cittadinanzattiva, Dedalus Cooperativa Sociale, Fondazione Basso, Fondazione di Comunità di Messina, Legambiente, UISP) assumendo impegni per il lavoro dei prossimi mesi attorno a esse.

Nelle tre Parti del Rapporto, ognuna dedicata a uno dei tre meccanismi di formazione della ricchezza, esponiamo la nostra diagnosi e descriviamo le singole proposte. La sintesi che segue riassume in breve il loro contenuto.

Le 15 proposte del ForumDD

- La conoscenza come bene pubblico globale: modificare gli accordi internazionali e intanto farmaci più accessibili
- Il “modello Ginevra” con hub tecnologici sovranazionali di imprese per un'Europa più giusta
- Missioni di medio-lungo termine per le imprese pubbliche italiane
- Promuovere la giustizia sociale nelle missioni delle Università italiane
- Promuovere la giustizia sociale nella ricerca privata
- Collaborazione fra Università, centri di competenze e piccole e medie imprese per generare conoscenza
- Costruire una sovranità collettiva su dati personali e algoritmi
- Strategie di sviluppo rivolte ai luoghi
- Appalti innovativi per servizi a misura delle persone
- Orientare gli strumenti per la sostenibilità ambientale a favore dei ceti deboli
- Reclutamento, cura e discrezionalità del personale delle PA
- Minimi contrattuali, minimi legali e contrasto delle irregolarità
- Consigli del lavoro e di cittadinanza nell'impresa
- Quando il lavoro controlla le imprese: più forza ai Workers Buyout
- L'imposta sui vantaggi ricevuti e la misura di eredità universale

La prima pietra è l'etica pubblica

Sebastiano Maffettone*

Ha preso vita il centro di ricerca *Ethos*, che si occupa di tutto ciò che ha a che fare con il mondo dell'etica nella sfera pubblica. Ma prima di tutto, sopra tutto, c'è l'equilibrio tra efficienza ed equità

Dall'1 ottobre 2019 *Ethos* ha una sua vita indipendente. È infatti in questa data che - dopo una lunga gestazione - è avvenuto il suo lancio presso la Luiss Business School dove ha la sua sede. *Ethos* è un centro di ricerca e progettazione in etica pubblica da me diretto.

L'etica pubblica è la moralità istituzionale, si occupa del comportamento morale nella sfera pubblica. Da questo punto di vista, svariati sono gli aspetti della società che ci stanno a cuore, dal mondo del lavoro e della produzione a quello della intelligenza artificiale, dalla sanità e la pubblica istruzione all'arte e alle sue ricadute nel mondo sociale, e così via. Ma è chiaro che l'origine teorica e pratica di questi interessi sta nella giustizia sociale.

In primo luogo la giustizia sociale mira al raggiungimento di un equilibrio tra efficienza ed equità. Dove per equità intendiamo il fatto che tutti i membri di una società siano trattati da eguali. "Da eguali", come sappiamo dalle teorie della giustizia distributiva, da Aristotele in poi, non vuol dire che tutti abbiano lo stesso ammontare di beni. È infatti evidente che una società puramente egualitaria condurrebbe prima o poi a un "leveling down", come si dice nel lessico filosofico-politico ed economico, cioè a rendere la torta sociale da distribuire ai membri di

* Professore di Filosofia
Politica alla Luiss Guido Carli

una qualsivoglia società più piccola del necessario. Ci vogliono, in altre parole, incentivi per convincere i più dotati di talento a lavorare più dello stretto necessario.

Trovare un ragionevole equilibrio tra gli incentivi così concepiti e la tutela degli svantaggiati è il compito primario dell'etica pubblica - e quindi anche di *Ethos* - quando ci si interessa di giustizia distributiva. Si tratta indubbiamente di un equilibrio tra meriti e bisogni difficile da raggiungere. Un equilibrio in cui giocano un ruolo anche sottili questioni di confini: «Che rapporto c'è tra cittadini a pieno titolo e stranieri?»; «Parliamo solo di adulti normali oppure anche di feti, animali non-umani e handicappati?». Al di là di questioni come queste, più sofisticate e borderline, ci sono pochi dubbi che un punto di partenza indispensabile per l'etica pubblica in questo ambito consista nel tenere conto di quella che di solito si chiama "lotteria sociale". Il che poi vuol dire che l'efficienza e il riconoscimento del merito hanno senso se e solo se partiamo tutti alla pari.

Per qualsiasi persona moderatamente liberale una tesi del genere risulta evidente. Immaginate - tanto per fare un esempio - una gara di velocità in atletica ai giochi olimpici: che risultato sarebbe quello in cui un atleta partisse più avanti degli altri? Bene, fatto è che nella vita reale in effetti è proprio così. Quelli che hanno genitori e famiglie agiati e civili partono molto ma molto più avanti degli altri. Se teniamo all'equità quindi dobbiamo intervenire sulla lotteria sociale.

Non è una cosa facile ridurre gli squilibri che derivano dalla nascita in una famiglia piuttosto che in un'altra. Di norma, i genitori tengono alla vita futura dei propri discendenti e impedirgli di lasciare loro eredità è probabilmente impossibile. Lo sostiene tra l'altro Aristotele quando nel secondo libro della *Politica* critica il comunismo di Platone. Prendendo sul serio quanto finora detto sulla necessità di intervenire sulla lotteria sociale e sulla difficoltà di farlo, una soluzione ragionevole consiste nell'operare una riduzione parziale dei lasciti testamentari. Questa riduzione può riguardare o l'ammontare complessivo di quanto si può lasciare oppure il rapporto tra grado di parentela e ammontare. È all'incirca quello che propone in questo numero di *Civic* e più in generale Fondazione Italia Sociale. Per questo non può non ricevere il consenso di tutti i liberali e i progressisti quanto meno sulle linee generali della proposta. Che poi ci siano altri problemi di giustizia distributiva eticamente rilevanti è indubbio: è difficile accettare un mondo in cui il luogo di nascita è decisivo per la propria sorte, e anche la lotteria naturale - cioè il nostro coefficiente di intelligenza e capacità - non è certo frutto di merito ma di caso. Ma questi sono aspetti più complessi. E se non si comincia da proposte come queste di Fondazione Italia Sociale non si va da nessuna parte.

Testamento

Federico Baccomo*

Insomma, al testamento non ci si vuole proprio pensare. Perché porta scalogna, perché ci ricorda il momento in cui tutto ci sopravvivrà e noi invece saremo - se andrà bene - altrove. Invece testamento è una parola bellissima, perché può portare avanti il nostro nome e fare del bene

Il punto è: chi vuole davvero pensarci? Chi è disposto a fermarsi e meditare sulla propria dipartita, su quello che succederà dopo che ce ne saremo andati?

Non sono riflessioni da fare in un giorno di sole, quando il mondo sorride; figurarsi in un giorno di pioggia, con tutta la malinconia che questa già si porta dietro. Per non parlare poi del fatto che certi pensieri sembrano non portare bene, meglio tenerli a distanza. E, in fondo, non sono nemmeno necessari. Tanto ci sarà chi, al momento opportuno, provvederà al posto nostro: per le faccende più immediate - l'allestimento delle onoranze funebri - ci sarà qualche parente prossimo più o meno confuso dal dolore che verrà costretto a sfogliare massicci cataloghi illustrati, obbligato a scegliere in quattro e quattr'otto tra larice e frassino, tra rose bianche e garofani rossi, chiedendosi perplesso: «Ma di preciso che cosa si intende per dia-

mantificazione delle ceneri?». A un certo punto un rappresentante molto compito di un'azienda di pompe funebri, trovata dopo una velocissima ricerca su internet, si prodigherà a fornirgli il migliore trattamento per quella che, volenti o nolenti, sarà l'ultima cerimonia a cui parteciperà il festeggiato. Per le faccende più complesse - la destinazione degli averi accumulati in vita, tanti o pochi che siano - ci sarà invece lo Stato in persona che si prenderà cura del nostro patrimonio con norme precise, pronte a essere applicate. E allora perché farsi tanti problemi? E infatti non ce ne facciamo, e nemmeno il 10 per cento degli italiani che lascia dietro di sé un testamento che ne manifesti desideri e disposizioni. Ma se disinteressarsi dei vestiti che ci saranno messi addosso, della foto con cui verremo ricordati o del tipo di fiori con cui saremo accompagnati nell'ultimo viaggio non fa poi una grande differenza (tutt'al più ci perderemo la possibilità di scegliere la canzone da suonare durante la funzione), una certa differenza può farla prevedere o non prevedere un destino per le risorse che abbiamo accumulato in vita. Certo, ci sono

* Autore di diversi romanzi tra cui *Studio illegale* e *La gente che sta bene* da cui sono tratti gli omonimi film. Ha lavorato tra gli altri con Claudio Bisio, Checco Zalone e Adriano Celentano.

i nostri cari a cui pensare, ma a quello, in effetti, provvede già la legge, assicurando che ricevano quel che avremo da lasciare, a volte con previsioni inderogabili che si pongono in contrasto persino con la nostra volontà (quanti parenti non si meriterebbero nemmeno un biglietto del pullman usato?). Stando così le cose, il testamento sembra qualcosa di superfluo, una scocciatura, quasi un atto di vanità. Ma siamo sicuri che questo documento, in grado di produrre effetti dopo che non ci saremo più, si debba limitare alla manifestazione di un comprensibile desiderio di provvedere indirettamente a coloro di cui non potremo più prenderci cura di persona? Siamo sicuri che la nostra vita, il nostro pensiero, la nostra visione del mondo debba ridursi ai soli legami di sangue? Abbiamo fatto esperienza del mondo, e questa esperienza ha preso la forma della comunità che ci ha accolto, della cultura che ci ha educato, dell'arte che abbiamo respirato, del sostegno che abbiamo ricevuto, della solidarietà che ci è venuta in soccorso. Per non parlare del fatto che a quella comunità, a quella cultura, a quell'arte, a quel sostegno, a

quella solidarietà abbiamo contribuito anche noi, con i nostri mezzi, ricchi o poveri che fossero. A questo punto possiamo davvero dimenticarcene nel momento in cui saremo costretti a togliere il disturbo? Possiamo davvero rinunciare a un aspetto così importante del nostro ruolo nel mondo solo perché dal mondo siamo chiamati ad andarcene? Facile cedere alla tentazione di rispondere subito di sì, del resto l'umore di chi se ne deve andare non è certo quello della riconoscenza e della disponibilità. Ma un minimo di riflessione, che vada oltre quello che ci hanno insegnato la tradizione e i tabù, insinua il dubbio: il dubbio che si possa fare di più e meglio. Perché forse il più grande equivoco è quello di avere sempre pensato che il testamento - questo concetto terrificante, che evoca l'orrore del buio eterno - fosse l'espressione delle nostre ultime volontà in questa vita mentre, a pensarci bene, è semmai l'espressione delle nostre prime volontà nella vita che ci aspetta, quella di cui non sappiamo nulla e per la quale, nonostante tutto, abbiamo già da adesso una piccola possibilità di decidere qualcosa.



Civic è una pubblicazione di
Fondazione Italia Sociale

Foro Buonaparte 44 – 20121 Milano
fondazioneitaliasociale.org

Comitato di gestione di
Fondazione Italia Sociale

VINCENZO MANES *Presidente*
CRISTINA DE LUCA *Vicepresidente*
ANTONIO CALABRÒ
GIOVANNI LO STORTO
GIANLUCA RANDAZZO
GABRIELE SEPIO
ANDREA SIRONI

Segretario generale
GIANLUCA SALVATORI

Direttore responsabile
CHRISTIAN ROCCA

Redazione
Federico Baccomo, Gian Paolo Barbetta, Paolo Canino, Gianluca Cedolin,
Stefano Cima, Corinne Corci, Alfonso Fasano, Sebastiano Maffettone,
Matteo Muzio, Antonella Scarfò, Gabriele Sepio

Hanno collaborato
Giuseppe Ambrosio, Giuseppina D'Alessandro,
Francesco Scarpato, Simonetta Schillaci

Un progetto a cura di
MoSt
more-studio.it
most@studioeditoriale.co

Coordinamento editoriale
Serena Scarpello, Teresa Bellemo
Art direction
Tommaso Garner, Silvia Carollo, Maria Chiara Moro
Illustrazioni
Cecilia Castelli
Traduzione
Elisa Comito

Testata registrata presso
il Tribunale di Milano
il 2 agosto 2019

Il saggio *Per una maggior modulazione di successioni e donazioni* è un estratto del Working paper 14/6
del Fondo Monetario Internazionale *Reforming Capital Taxation in Italy* di Luc Eyraud.

La rubrica *Tra Virgolette* è tratta dalle 15 *Proposte per la giustizia sociale* del ForumDD.

